CV.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Si annuncia che verrà trasmessa agli uffizi una proposta di legge del deputato Mascilli.* = *Il deputato Folcieri chiede l'urgenza per la petizione portante il n° 2479.* = *Proclamazione del risultato delle votazioni fatte ieri — È proclamato eletto deputato per il collegio di Castiglione delle Stiviere l'onorevole Pastore.* = *La Camera approva la relazione della Giunta delle elezioni sulla compatibilità di alcuni uffizi con la qualità di deputato.* = *Seguitasi la discussione riguardante l'abolizione del corso forzoso e parlano i deputati Nervo e Grimaldi.* = *Annunciasi il deposito degli atti e della relazione che si riferiscono all'elezione di Crescentino.* = *Giuramento del deputato Mazzoleni.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

PETIZIONI.

2479. La Giunta municipale di Acquanegra sul Chiese fa istanza che quel comune sia annoverato fra quelli pei quali il deputato D'Arco presentò un disegno di legge, per proroga di pagamento delle imposte dirette state sospese a favore dei danneggiati dalle inondazioni.

2480. Il presidente della Camera di commercio e d'arti di Roma espone a nome di quel consesso delle considerazioni intorno al disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, e rassegna alcune proposte tendenti a far sì che il passaggio dalla moneta cartacea alla metallica sia circondato da temperamenti transitori, atti ad attenuare la scossa che ne potrà venire.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascilli ha inviato alla Presidenza una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli uffici perchè ne autorizzino, o no, la lettura.

FOLCIERI. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOLCIERI. La petizione numero 2479 vien presentata alla Camera dalla Giunta municipale di Acquanegra, la quale facendosi interprete degli interessi dei propri amministrati, chiede che venga protratto il termine alla rifazione delle imposte 1880, a norma della proposta, che si dovrà fra breve discutere dinnanzi alla Camera per iniziativa del deputato D'Arco. Ora io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la detta petizione, e rimandarla alla Commissione incaricata dello studio del disegno di legge dell'onorevole D'Arco, al quale si connette.

PRESIDENTE. L'onorevole Folcieri prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2479.

Non essendovi obiezione, l'urgenza è accordata, e la Presidenza si farà un dovere di mandare questa petizione alla Commissione che esamina il disegno di legge dell'onorevole D'Arco.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DI UN COMMISSARIO PEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA, E DI OTTO COMMISSARI DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per il regolamento della Camera. Ebbero voti gli onorevoli: Massari, 121; Cocconi, 96. Schede bianche, 22; nulle, 2. Per conseguenza proclamo eletto a membro della Commissione per il regolamento della Camera l'onorevole Massari, che ottenne maggior numero di voti.

Risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di otto commissari del bilancio. Votanti, 242.

Ebbero voti gli onorevoli: Berti Domenico, 130; Serena, 128; Morana, 124; Mattei, 124; Vacchelli, 120; Lacava, 116; Martini Ferdinando, 97; Baratieri, 90; Plebano, 62; Coppino, 55; Lugli, 55; Simonelli, 51; Mussi, 33; Ferrati, 25; Favale, 24; Cordova, 21.

Conseguentemente proclamo eletti a membri della Commissione del bilancio gli onorevoli Berti Domenico, Serena, Morana, Mattei, Vacchelli, Lacava, Martini Ferdinando, Baratieri.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica dell'8 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Castiglione delle Stiviere, Pastore dottore Cesare.

« *Il presidente della Giunta*
« Ferracciù. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciuti al momento della elezione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Castiglione delle Stiviere l'onorevole Pastore dottore Cesare.

DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI SULLA COMPATIBILITÀ DI ALCUNI UFFICI PUBBLICI COL MANDATO DI DEPUTATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Giunta delle elezioni, sulla compatibilità di alcuni uffici colla qualità di deputato.

Si dà lettura delle conclusioni della Commissione.

QUARTIERI, *segretario legge*:

« La Giunta delle elezioni, udite le relazioni sopra la questione della compatibilità o no degli onorevoli Ferrari Carlo, Elia Augusto, Melchiorre Niccolò, Bassi Gaetano, Martinelli Giovanni, Serra Tito, Arisi Enrico, Cavallini Cesare, Zeppa Domenico, Soro-Pirino Gavino, Cerulli Giuseppe e Angelo Incagnoli, facienti parte i primi undici delle Commissioni provinciali d'appello per le imposte dirette, e l'ultimo, presidente del collegio consultivo dei periti in materia doganale;

« Delibera all'unanimità di proporre alla Camera che voglia dichiarare compatibili colla qualità di deputato al Parlamento gli uffici tenuti come sopra dai detti onorevoli deputati al giorno delle rispettive loro elezioni. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti la deliberazione proposta dalla Giunta delle elezioni, che voglia cioè la Camera dichiarare compatibili colla qualità di deputato al Parlamento gli uffizi delle Commissioni provinciali d'appello per le imposte e quello di presidente del collegio consultivo dei periti in materia doganale.

Chi approva queste conclusioni, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULLE NUOVE ELEZIONI DI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Romeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ROMEO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione e le conclusioni della Giunta sulle nuove elezioni di deputati impiegati. (V. *Documento*, numero XXVII.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Romeo della presentazione di questa relazione della Giunta delle elezioni sulle elezioni dei nuovi impiegati eletti a deputati, e propongo che si iscriva la discussione di questa relazione all'ordine del giorno per giovedì.

Non essendovi obbiezioni, così rimane stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO E PER L'ISTITUZIONE DELLA CASSA DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge per l'istituzione di una Cassa delle pensioni a carico dello Stato e sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo, iscritto contro.

NERVO. Onorevoli colleghi, la grave questione sollevata da quei due importanti documenti che ci furono sottoposti, quali sono la relazione che precede il disegno di legge ministeriale per l'abolizione del corso forzoso e la dotta e chiara relazione dell'onorevole Commissione che ha preso ad esaminare que-

sto grave e complesso problema, vi indicano a sufficienza, o signori, quanto gravi sieno le molteplici questioni che importa risolvere, per una prudente ed efficace soluzione del medesimo.

Se poi badate alle osservazioni ed alle considerazioni svolte, con molta dottrina e grande facondia, dagli onorevoli colleghi che mi precedettero nella discussione di questo argomento, voi vi farete, o signori, più persuasi della gravità di quelle questioni e della immensa responsabilità che ci incombe nel portare il nostro giudizio sopra le proposte che sono sottomesse alle nostre deliberazioni. Dopo i brillanti e dotti discorsi che avete udito, non è che con molta riserva e timidezza, che io mi faccio a ragionare sullo stesso argomento: perciò io invoco fin d'ora la benevola vostra attenzione, non essendo il mio discorso inteso ad altro che a cercare di migliorare, per quanto è possibile, le proposte del Ministero e della Commissione; onde il paese non debba, ad un dato momento, rimproverarci di aver trattato con troppa leggerezza una questione vitale per i suoi interessi economici e finanziari, e direi anche politici; imperocchè, se la finanza di un paese non è prospera, se le sue forze contributive sono sottoposte a troppo dure prove, il suo avvenire politico è naturalmente compromesso. Io mi limiterò a gettare uno sguardo sopra quattro o cinque punti che mi paiono i più interessanti nella questione che ci sta dinanzi.

Il primo punto, a mio avviso, sul quale, come dissero anche gli onorevoli Luzzatti ed altri precedenti oratori, importa soffermare la nostra attenzione, tocca le odierne condizioni economiche del paese, da considerarsi nei riguardi delle modalità di tempo e dei mezzi proposti per la desiderata abolizione del corso forzoso. Il secondo punto riguarda la natura di questi mezzi da considerarsi nei loro rapporti colle attuali condizioni finanziarie dello Stato. Viene in seguito la questione dell'attuale ordinamento del credito in Italia e particolarmente sull'attuale ordinamento delle Banche d'emissione le cui funzioni, come ben sapete, è necessario che si esplichino al massimo grado nelle condizioni nelle quali questo disegno di legge andrebbe a mettere il paese.

Dall'esame di questi diversi punti si deve, a mio avviso, desumere la necessità di alcune importanti modificazioni ai disegni di legge che sono sottoposti alle nostre deliberazioni, per migliorarne l'economia e per meglio tenere conto delle esigenze delle condizioni economiche del paese e delle condizioni finanziarie dello Stato. Senza di ciò, o signori, io sono convinto che per noi si farebbe opera molto arrischiata adottando tali e quali queste proposte, imperocchè esse presentano molte lacune. Ma, o signori, non basta che noi cerchiamo di soddisfare all'obbligo che abbiamo di migliorare, per quanto è possibile, le proposte del Ministero e dell'onorevole Commissione, che con tanta cura ed intelligenza si è preoccupata del gravissimo argomento nei diversi aspetti sotto i quali si presentava.

Un provvedimento dell'importanza e della natura di quello che ci sta dinanzi deve naturalmente coordinarsi coll'ambiente economico e finanziario nel quale questo provvedimento dovrà essere attuato, altrimenti arrischiamo di fare una operazione finanziaria di grande importanza, ma isolata ed esposta ad eventualità che dobbiamo assolutamente evitare. Quindi io credo indispensabile che, contemporaneamente all'attuazione dell'abolizione del corso forzoso, debbano pure essere attuati taluni altri provvedimenti atti ad assicurare il miglioramento delle condizioni economiche del paese e delle condizioni del bilancio dello Stato, senza del quale miglioramento noi invano attenderemmo i risultati che sono promessi da questa abolizione. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi dica brevemente il mio modo di vedere sopra questi cinque diversi punti.

Odierne condizioni economiche del paese, da considerarsi nei riguardi delle modalità di tempo e dei mezzi proposti per l'attuazione della desiderata abolizione del corso forzoso. La relazione che precede il disegno di legge ministeriale come quella della Commissione sullo stesso argomento, vi provano, sino ad un certo punto, che le condizioni economiche del paese sono realmente migliorate da diversi anni a questa parte. Non si può negare, o signori, che vi è un sensibile risveglio della attività economica della nazione, come, del resto, non si può attendere meno da un popolo attivo, naturalmente intelligente com'è il popolo italiano. Lo si scorge dall'accresciuto annuale risparmio della nazione, di cui i depositi presso le Casse di risparmio, le Banche popolari e gli altri istituti rappresentano una parte. Credo avrete veduto un pregevole riassunto statistico dell'onorevole Luzzatti sopra questo movimento. Lo si scorge dai prodotti di alcune tasse, indipendentemente dagli aumenti che, nella loro misura, hanno potuto ricevere in forza di leggi speciali. Lo si scorge inoltre dall'aumento del traffico sulle ferrovie e del loro prodotto.

Io che, sono inscritto per parlare contro il disegno di legge, perchè non ne approvo talune delle più importanti disposizioni, non sono però, debbo dichiararlo, contrario al concetto cui esso s'informa al concetto di rendere al paese il grande servizio di liberarlo dai mali del corso forzoso; tutt'altro. Chi è quel patriota che si può opporre all'abolizione

del corso forzoso? Lo dichiaro di nuovo, come lo dichiarai nell'ufficio del quale faceva parte, l'abolizione del corso forzoso tornerebbe a grande onore di quel Ministero e di quel Parlamento che potesse portare a buon porto la soluzione di quest'immenso problema. Ma, signori, l'idea della gravissima responsabilità che incombe al Governo, che incombe a noi tutti, mi fa andare molto a rilento nell'accettazione delle proposte sottoposte alle nostre deliberazioni.

Anzichè considerare queste proposte sotto un aspetto affatto roseo nei riguardi delle odierne condizioni economiche del paese e della attuale situazione finanziaria dello Stato, credo sia obbligo nostro di prendere la lente, non dell'avaro, di cui parlava una volta l'onorevole Lanza, ma la lente del più severo apprezzamento nell'esaminare queste condizioni per vedere se a fronte di esse noi possiamo avviare l'economia nazionale sul terreno che ci è additato. Ebbene, signori, mentre da un lato riconosco un sensibile risveglio nell'attività nazionale, debbo pur ricordare che vi sono diversi punti neri dei quali dobbiamo tener conto quando ci facciamo ad apprezzare l'odierna situazione economica del paese. Accennerò al primo di questi punti sui quali chiamò già ieri con apprezzamenti molto esatti la vostra attenzione l'onorevole Luzzatti, ed è il lento progresso del movimento commerciale del paese, di quello speciale movimento del commercio che si rivolge al consumo interno e che lascia da parte il transito.

L'onorevole Luzzatti vi ha ieri fatto osservare che, per tener conto della misura in cui questo movimento commerciale può essere considerato come un indizio del movimento della ricchezza pubblica, bisogna ragguagliare l'entità delle importazioni e delle esportazioni alla popolazione; e ciò, se ho ben capito, si riferisce ai confronti che hanno per base gli anni dal 1860 in poi; e sta bene.

Ma, se vogliamo considerare il movimento commerciale del paese in un'epoca a noi più vicina, in cui pel fausto avvenimento della riunione di tutte le membra della famiglia italiana, s'incominciò ad unificare il bilancio dello Stato, in cui le condizioni economiche del paese incominciarono ad essere influenzate da una legislazione pressochè uniforme, noi dobbiamo soffermarci di preferenza sul periodo trascorso dal 1871 in poi. Durante questo periodo il movimento commerciale può essere considerato come un più sicuro indizio della potenza produttiva del paese. Eccovi ciò che ci dimostra un confronto delle importazioni e delle esportazioni nel quinquennio dal 1871 al 1875 e nel quadriennio dal 1876 al 1879.

Noi abbiamo nel quinquennio dal 1871 al 1875 una media annuale d'importazione di 1183 milioni ed una media d'esportazione di 1086 milioni, differenza in meno fra le due medie annuali, 96 milioni e mezzo a sfavore delle esportazioni.

Dunque dal 1871 al 1875 le esportazioni furono, in media, al di sotto delle importazioni di circa 96 milioni e mezzo. Vediamo il secondo periodo, ossia il quadriennio 1875-79. Troviamo forse un progresso in questa media? Lo vedrete dalle cifre che sto per citare. Media delle importazioni durante questo periodo 1204 milioni all'anno; media delle esportazioni 1079 milioni all'anno. Differenza in meno delle esportazioni 124,965,000, circa 125 milioni. Ora voi vedete che se si stesse esclusivamente a ciò che può significare questo confronto, non ci sarebbe gran che da rallegrarci; imperocchè, a parte le considerazioni che possono menomarne la portata, questa inferiorità del movimento delle esportazioni, costituisce tuttavia un fatto di cui non bisogna trascurare il significato.

Si ha un bel dire che nelle cifre della importazione vi sono degli elementi che ne aumentano la entità; ma quando vedo una differenza così rilevante io dico che abbiamo l'ultimo quadriennio che ci indica una minore espansività, una minore attività delle forze della nazione, un minore sviluppo della produzione nazionale di quello che siasi verificato nel quinquennio 1871-75.

Se guardo a questo criterio io mi credo fondato ad affermare che il movimento della produzione nazionale, di cui quello della importazione e della esportazione è una conseguenza, se non è in regresso, almeno è rimasto in questi ultimi anni quasi stazionario. Cosa si deve dedurre, o signori, da questa situazione di cose? Se ne deve dedurre, a mio avviso, che il movimento della produzione nazionale non ha quell'impulso che dovrebbe avere. Se ne deve dedurre che il nostro ordinamento fiscale non è certo favorevole allo svolgimento delle forze produttive del paese. Se ne deve dedurre che le risorse finanziarie del paese non sono tali da permettere di addossare al bilancio dello Stato nuove e gravi spese, e che noi dobbiamo andare molto a rilento a fare affidamento sopra queste risorse, sopra il cumulo dei risparmi per poter soddisfare alle esigenze immediate ed eventuali della progettata operazione. Ecco, o signori, la deduzione che io traggo dal confronto che ho avuto l'onore di sottoporre alla vostra considerazione.

Permettami la Camera di accennare ad altri fatti a prova di queste mie deduzioni. Nella relazione dell'onorevole Commissione esiste una tabella, la

quale ci fa vedere il progressivo aumento di talune delle principali tasse erariali.

Voci. No! no!

MORANA, *relatore.* Di tasse noi non abbiamo parlato.

NERVO. Avrò errato, ma una tabella c'è, sarà nella relazione che precede il progetto ministeriale. (*Rumori*)

Insomma una tabella c'è. Rettifico. Aveva ragione l'onorevole collega Morana, il quale mi faceva cenno che la tabella non è nella relazione della Commissione; essa è invece a pagina 33 della relazione ministeriale. Questo però non toglie nulla all'ordine delle considerazioni che questa tabella mi suggerisce.

Da questa tabella si vuole desumere che il movimento progressivo delle principali tasse può essere anche considerato come un altro sintomo della maggiore prosperità del paese; ed io sotto certi rispetti convengo in questa osservazione, ma devo farvi varie tare, perchè, come ben sanno la Commissione e l'onorevole ministro, ci sono delle tasse che non esprimono sempre il progresso della prosperità del paese. Quando si tratta di tasse di registro che provengono dalle infinite espropriazioni della proprietà fondiaria cagionate dalla impossibilità di soddisfare al debito ipotecario e chirografario; quando si tratta di tasse che vi indicano il progresso dei fallimenti; quando si tratta di tasse sovra successioni di patrimoni menomati da perdite di varia specie; tutte coteste tasse non possono certamente essere considerate nel loro aumento come sicuro indizio della prosperità commerciale, industriale ed agricola del paese. Fra le tasse contemplate in quella tabella voi trovate anche quella sulla ricchezza mobile; ma si può dire che l'aumento progressivo della tassa sulla ricchezza mobile sia, nelle odierne condizioni finanziarie del paese, l'espressione di un progressivo aumento della ricchezza pubblica? Io ne dubito molto; imperocchè è noto che l'accertamento della ricchezza mobile imponibile è ancora ben lungi dal raggiungere quel grado di esattezza a cui si deve aspirare che giunga, applicando con giustizia distributiva questo balzello.

Noi sappiamo che tutti gli anni mercè le cure dell'amministrazione finanziaria si scuoprono nuovi elementi delle diverse categorie di questa rendita soggette a tassa, per cui l'aumento medio di 3,320,000 lire all'anno, che da questa tabella apparirebbe essersi verificato dal 1871 al 1879, io non lo considero come un'assoluta espressione dell'aumentata ricchezza del paese. E ciò tanto più quando considero come sia generalmente ammesso dalle persone imparziali e competenti che la esagerata aliquota del 13,20 per cento di questa tassa sia uno dei più gravi ostacoli all'impianto di nuove industrie e di nuovi commerci, ed alla prosperità di quelli che già esistono. In quest'ordine d'idee potrei fare altre osservazioni sopra talune altre tasse; ma essendomi proposto di essere breve e di non tediare troppo a lungo i miei colleghi, vado oltre.

Vi è un terzo punto nero, di cui dobbiamo tener conto nell'apprezzamento delle odierne condizioni economiche del paese, e questo, o signori, è l'aumento progressivo straordinariamente rilevante del *debito ipotecario* che affligge tanta parte della proprietà fondiaria in Italia. Noi non ci preoccupiamo abbastanza, o signori, di questa fillossera della proprietà fondiaria nel nostro paese, che estende la sua nociva influenza sul progresso agricolo e sulle condizioni delle classi rurali. Noi siamo oramai giunti ad un debito ipotecario di più di sette mila milioni, che esige una spesa annuale di più di 370 milioni per il solo interesse calcolato soltanto al 6 per cento, mentre sappiamo da statistiche ufficiali e da affermazioni dei nostri onorevoli colleghi, che vi sono delle provincie nelle quali l'interesse del debito ipotecario raggiunge il 10, il 12 e perfino il 20 per cento. È questa una situazione di cose che deve richiamare la più sollecita attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Ora un paese che abbia un debito ipotecario il quale assorbe più della quarta parte del reddito della proprietà fondiaria, un paese, o signori, dove la proprietà fondiaria sopporta un interesse del 10 o 15 per cento, mentre il capitale investito negli immobili non dà ordinariamente un reddito netto maggiore del 3 1/2 o 4 per cento, questo paese non può, a mio avviso, essere ritenuto trovarsi in tali condizioni economiche, da poter sopportare i gravi oneri che gli si verrebbero a imporre colla proposta del Ministero e della Commissione.

Vi è un'altra osservazione che rende più grave la situazione della proprietà fondiaria nei riguardi del debito ipotecario, ed è, come voi ben sapete, che l'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile agli interessi di questo debito ricade a carico dei proprietari fondiari. È noto che, generalmente, nei contratti di mutuo con ipoteca, l'onere della tassa sulla ricchezza mobile si addossa al proprietario.

Ora, se sui 370 milioni d'interessi, voi fate il calcolo del 13,20 per cento, voi vedete quale altro gravame deve essere sopportato dai proprietari. Sono altri 48 milioni che i proprietari debbono togliere dalle loro rendite per far fronte a questa tassa.

È questo un fatto molto grave non solo dal punto di vista economico, ma eziandio dal punto di vista della giustizia distributiva. Con quale

diritto, infatti, lo Stato può applicare la tassa sui redditi di ricchezza mobile sul reddito dei capitali dati a prestito con ipoteca, senza tener conto nell'applicazione della tassa fondiaria dell'onere, che i proprietari risentono dagli effetti della tassa sugli interessi del loro debito ipotecario?

Queste condizioni, fatte oggidì alla proprietà fondiaria dal nostro sistema fiscale e dal debito ipotecario e chirografario, non sono adunque, giova ripeterlo, tali da lasciarci credere senza molte riforme a quel grado di prosperità economica, che è indispensabile per affrontare con sicurezza di buon esito la progettata abolizione del corso forzoso.

Corollario di una prosperità agricola, che lascia ancora molto a desiderare, sono le condizioni in cui si trova la maggior parte delle classi rurali in Italia. La continua loro emigrazione e la pellagra ne sono una prova.

L'onorevole ministro d'agricoltura ha pubblicato ultimamente una dotta statistica sopra quest'altro malanno della pellagra, che affligge sì gran parte delle nostre classi rurali.

Senza farmi adesso ad esaminare le cause di questo malanno e la natura dei provvedimenti che sarebbero più efficaci a rimediarvi, e stando nei limiti del tema che mi sono proposto, noterò soltanto che la condizione delle classi operaie sì urbane che agricole è ancora resa grandemente critica da quella tassa deleteria che è il dazio-consumo. Da noi si dimentica un po'troppo, o signori, quale sia l'influenza perniciosa che il dazio di consumo esercita in Italia sulle condizioni igieniche delle classi meno abbienti. Si tratta, o signori, di 170 milioni di proventi del dazio-consumo, dei quali 69 milioni a favore del Governo, e 101 circa a favore dei comuni.

Ebbene, signori, questi 170 milioni di dazio di consumo provengono per la maggior parte dalla tassazione di derrate alimentari, il cui prezzo ne rimane elevato in una proporzione che supera quella dello stesso dazio. Ora questa elevazione del prezzo delle cose più necessarie alla sussistenza non può a meno che influire sui salari, rialzandone la misura a danno del costo di produzione dei prodotti industriali ed agricoli del paese.

Questo fatto innegabile non è certamente tale da concorrere a migliorare le condizioni economiche del paese.

Un'altra osservazione credo necessario esporvi sull'argomento di queste condizioni.

Si è detto che l'alto saggio del 96, a cui era giunta la rendita italiana nell'ottobre scorso, poteva essere considerato come un sintomo del progresso economico del paese, come un sintomo del credito dello Stato. Ebbene, o signori, anche su questa osservazione, che fu divulgata dalla stampa, io credo che dobbiamo fare le nostre riserve.

L'alto saggio del 96 a cui è giunta la nostra rendita nell'ottobre, sapete, o signori, a quale causa principale vuol essere attribuito? Non al miglioramento progressivo, effettivo delle condizioni economiche del paese, ma bensì alla sfrenata speculazione di Borsa resa più facile dall'esagerato appoggio che i nostri istituti di emissione, malgrado la sorveglianza governativa hanno potuto dare a questa speculazione. Abbiamo visto nella crisi del novembre scorso come, trovando un facile appoggio nelle risorse disponibili delle Banche di emissione, la speculazione si sia rivolta all'acquisto di grandi partite di rendita, e ne abbia fatto aumentare il corso alla misura che testè vi accennai; ma poi cosa abbiamo visto dopo? La presentazione del progetto di legge alla Camera, col quale si cambiò in certezza l'intendimento del Governo di procedere all'abolizione del corso forzoso, fece istantaneamente restringere queste operazioni di anticipazione per parte degli istituti di emissione, e ne nacque una grave crisi; coloro che avevano bisogno di fondi hanno dovuto vendere a precipizio la loro rendita, perchè non trovavano più a rinnovare le anticipazioni presso le Banche del Consorzio.

Questa rendita è emigrata in gran parte sui mercati esteri, dove persone molto competenti affermano se ne sia in un paio di mesi venduta più di 25 milioni. La vendita di questo consolidato all'estero fece venire in Italia una grande quantità d'oro, e l'importazione di quest'oro fu una delle cause principali perchè l'aggio scese dal 10 al 6, al 5, al 4 e poi al 3 per cento. Non può seriamente sostenersi che la sola idea annunciata officialmente dell'abolizione del corso forzoso abbia bastato per diminuire la misura dell'aggio. Si tratta di un affare troppo serio, troppo importante per poter dare credenza a queste asserzioni.

Le condizioni economiche del paese non si sono migliorate istantaneamente in due mesi, al punto di far cader l'aggio dal 10 al 2 per cento; il miglioramento è venuto in parte dalla speculazione che ha scontato l'idea di questa abolizione, ma, nella maggior parte, dalla grande importazione d'oro che la vendita di consolidato all'estero ha prodotto all'Italia.

Noi abbiamo veduto nei mesi di ottobre e dicembre uno strano fenomeno in causa di questo fatto; abbiamo visto il corso della rendita a 96 e l'aggio al 10 per cento, fenomeno veramente strano, perchè voi sapete che quando il corso della rendita

cresce, ordinariamente la misura dell'aggio scema. Ebbene noi abbiamo visto elevarsi il corso della rendita, e mantenersi alto nello stesso tempo l'aggio. Questa è una prova irrefragabile, che la diminuzione dell'aggio non è dovuta alle migliorate condizioni del paese. E quindi anche da questo fenomeno io traggo una conclusione, che bisogna andare molto a rilento prima di dipingere con rosei colori le nostre condizioni economiche e credere che tutto sia possibile, perchè c'è il vivo desiderio in noi tutti di migliorare la situazione che l'esistenza del corso forzoso ha fatto al nostro paese.

Tutti dividiamo certo questo patriottico sentimento, e comprendiamo che il paese deve fare uno sforzo per liberarsi da questa camicia di Nesso. Ma, o signori, quando si è legislatori, quando si debbano prendere deliberazioni da cui può dipendere l'avvenire economico e la potenza finanziaria e politica di un popolo di 28 milioni, non si deve oltrepassare quel limite di prudenza, che il severo apprezzamento dei fatti impone.

Per terminare queste considerazioni economiche del nostro paese, mi resterebbe da esaminare la questione se, date queste condizioni, si possa sperare un fondamento, si possa, anzi, essere sicuri che i metalli preziosi, che chiameremo in Italia con un grande prestito all'estero, ci rimangano davvero a migliorarne i mezzi di cambio, e noi siamo invece esposti ad emigrare nuovamente e forse in breve tempo.

Ma tralascio di soffermarmi su cotesto complicato argomento della questione monetaria, prima perchè non riconosco in me la necessaria competenza, poi perchè ve ne ha parlato ieri con tanta dottrina e facondia l'onorevole Luzzatti.

Io spero che in questa discussione parlerà anche qualche altro nostro collega che ebbe occasione di studiare appunto questa questione, voglio alludere all'onorevole Doda, il quale si fece iniziatore due anni fa di un primo provvedimento, che tendeva a preparare il terreno per l'abolizione del corso forzoso. Spero che il mio onorevole amico ci farà sentire anch'egli il suo avviso sulla grave questione monetaria, che è pure una di quelle che bisogna approfondire per farci un esatto criterio delle odierne condizioni economiche del paese.

Io conchiuderò questa prima parte delle mie parole con un computo sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Commissione e dell'onorevole ministro delle finanze per rettificare le cifre che sottoporrò alla Camera, onde se ho sbagliato, io sia il primo a riconoscerlo.

Io mi sono chiesto: qual'è la quantità d'oro, che si presume doversi esportare dall'Italia nell'anno corrente e negli anni prossimi, ed in quali condizioni si troverà il nostro paese rispetto alla necessità di questa annuale esportazione?

Quanto tempo resteranno in Italia i 644 milioni di metalli preziosi, che il Ministero vuole procurare al tesoro dello Stato con un prestito?

Limitandomi ad un calcolo pel 1881, ricercai qual'è la quantità d'oro e d'argento che nell'anno corrente noi dobbiamo esportare all'estero per il servizio del debito pubblico, per provvigioni da farsi per uso del Governo, e qual'è la quantità d'oro e di argento che potremo avere dai dazi doganali e da altri cespiti, onde vedere quale quantità di cotesti metalli dovremo procurarci per far fronte a questa esportazione. Nel bilancio del tesoro presentatoci dall'onorevole Magliani è detto che per l'anno 1881 si presume che si dovrà esportare in oro la somma di 156 milioni, divisa tra servizio del debito pubblico, annualità per le ferrovie e per i tabacchi, e via discorrendo. A questa somma bisogna aggiungere una quindicina di milioni, che i diversi Ministeri pagano annualmente in media per provviste diverse da farsi all'estero.

Sono, quindi, 171 milioni che si prevede dover pagare in oro all'estero nell'anno corrente.

Ma a questa somma si contrappone quella di 122 milioni, che le finanze presumono di poter ritrarre dei dazi doganali di entrata, e che si pagano tuttodì in oro. Se da questi 171 milioni si deducessero i 122 milioni, si avrebbe soltanto una cinquantina di milioni d'oro da cercare in divise estere per far fronte a questi bisogni; ma, siccome trovo nel disegno di legge della Commissione, accettato dall'onorevole ministro delle finanze, che si darebbe facoltà al pubblico di pagare i dazi doganali anche in biglietti dello Stato, io mi domando in quale proporzione si crede che questi dazi doganali possano essere pagati in biglietti dello Stato.

Supponiamo che si paghi la metà dei 122 milioni, e che l'altra parte, 61 milioni, sia pagata in moneta metallica, oro ed argento. Avremo ancora da trovare in moneta metallica, per mandare all'estero, 110 milioni. Ma poi trovo che la differenza media tra le importazioni e le esportazioni di questi ultimi quattro anni, tra il 1876 ed il 1879, è di 125 milioni, come ebbi testè a dire. Supponiamo che ci sia un miglioramento anche lì; calcoliamo che la deficienza delle esportazioni sia soltanto di 100 milioni. Dunque avremo sempre la necessità di un'altra esportazione in oro ed argento di 100 milioni. Aggiungete i 110 che ho testè accennati, e si avrebbero, secondo me, 210 milioni in oro che il paese dovrebbe esportare nel 1881. Non tengo conto di altri elementi che possono venire a compensare in

parte questa differenza; ma, anche tenendo conto di questi compensi, noi ci troviamo sempre dinanzi alla necessità di esportare ogni anno una grande quantità di metalli preziosi per soddisfare al nostro debito all'estero.

Se questa quantità si aggirerà tra i 150 o 200 milioni, egli è evidente che la massa di metalli preziosi, che noi ci procureremo con un prestito, non farderà ad emigrare in breve volger di tempo.

Se il mio calcolo sarà sbagliato, sarò il primo a rettificarlo; ad ogni modo la questione che indico mi pare che meriti la pena di esaminarla. Il mio scopo nel parlarvene, onorevoli colleghi, non è che questo. Io non intendo imporre le mie cifre; mi limito a sottoporre alla vostra esperienza, alla vostra sagacia i punti più deboli che mi paiono degni d'essere presi in considerazione.

Se non mi si proverà con positivi argomenti che mi sbaglio, io non potrò avere fiducia nel felice esito della proposta abolizione.

Notate, signori, che a questi 200 milioni d'esportazione d'oro per servizio del Governo, bisogna aggiungere l'oro necessario pel servizio del prestito di cui si domanda l'approvazione. Sono 32 milioni. Nella relazione ministeriale si dice che saranno 35 milioni, ma ho fatto il calcolo che il 5 per cento su 644 milioni non importerebbe che 32 milioni, e 200 mila lire. Ad ogni modo calcoliamo 32 milioni da impegnarsi in due anni pel prestito. Sarebbero 16 milioni in un anno. Dunque ai 200 milionli che ho testè accennati, bisogna aggiungerne altri 16. Vedete, signori, che coll'approvazione di questo prestito ci troveremmo sin da quest'anno di fronte alla necessità dell'esportazione d'una ben cospicua somma di metallo prezioso, vale a dire d'oro e d'argento. Ora domando con qual mezzo s'intende far fronte a questa necessità?

Io domando ancora se non vi è la certezza che questa necessità si presenti anche nel 1882, nel 1883 ed anni seguenti, sebbene in minor proporzione, ma pure sempre in una misura tale da scemare di molto la nostra circolazione metallica?

E se, oltre a questa necessità, già sin d'ora prevedibile, venissero ad aggiungersi gli effetti di una crisi monetaria, o di una commozione politica in Europa, che avverrebbe della nostra circolazione metallica?

Non vi pare, onorevoli colleghi, che la proposta operazione finanziaria esponga il paese a gravi eventualità?

Dopo di avere esposto sommariamente ed alla buona le considerazioni che mi suggerisce un rapido esame delle odierne condizioni economiche del paese, passo all'altro ordine di questioni, vale a dire ai mezzi proposti per attuare l'abolizione del corso forzoso, da considerarsi nei riguardi della situazione della finanza.

Io non ho bisogno di ripetere qui quello che tutti già sappiamo: abbiamo già un criterio esatto dei mezzi coi quali la Commissione e l'onorevole ministro delle finanze intendono attuare la parte finanziaria del problema; nè mi soffermerò ad esaminare i particolari del progetto per il consolidamento delle pensioni con il quale si vuole assicurare al Tesoro un'economia di 19 milioni, per aggiungerli a quelli che si potrebbero ottenere dal bilancio e trovare così i mezzi necessari per fare fronte agli interessi del prestito da contrarsi. Il proposto consolidamento delle pensioni forma oggetto di una chiara relazione dell'onorevole Simonelli. In questa relazione si accenna a tali questioni, che è bene attendere, a mio avviso, a discuterle, quando si tratterà della discussione degli articoli. Io mi limito, in questo momento ad esprimere il mio rincrescimento che tutto il sistema di proposte per la parte finanziaria, relative all'abolizione del corso forzoso, non sia stato coordinato con talune serie riforme ed efficaci economie nel nostro organamento amministrativo ed economico per potere meglio giovare al paese nei riguardi dei suoi bisogni molteplici, il che, a mio avviso, sarebbe molto più proficuo e conforme al programma della Sinistra.

Si è tanto parlato di decentramento amministrativo e di semplificazione nell'ordinamento dei pubblici servizi per realizzare sensibili economie nelle spese dello Stato, ma vi è da essere grandemente sorpresi che il Ministero ci venga a proporre un nuovo onere di 32 milioni all'anno in oro pel servizio di un prestito di 644 milioni, senza proporre contemporaneamente efficaci economie nelle spese pubbliche.

L'economia di 19 milioni, che il Ministero ci propone col consolidamento delle pensioni, poggia su calcoli di probabilità, che possono essere contraddetti dai fatti.

E poi non è questa un'economia che semplifichi il complicato meccanismo amministrativo con vantaggio del paese. Importa inoltre osservare che l'operazione è puramente finanziaria, nè si tocca per nulla il problema sociale attinente al vigente sistema delle pensioni, sul quale problema io ebbi già a chiamare l'attenzione della Camera sin dal 1867 in una mia relazione sul bilancio del Ministero delle finanze, e poi in una relazione analoga nel 1877, nel 1878 e nel 1879.

Voi sapete, o signori, che è già stato studiato all'estero questo problema: di abolire il sistema delle pensioni per far convergere le ritenute degli stipendi

in una Cassa di previdenza, la quale faccia fruttare queste ritenute a beneficio dei funzionari dello Stato, e crei per loro o una rendita, o un capitale, quando, dopo un determinato tempo di servizio, debbono essere messi a riposo. Questa, o signori, è una questione di grande importanza per l'Italia, dove la gioventù è dal sistema delle pensioni attratta a cercare un misero impiego nelle amministrazioni governative lasciando così deperire la sua attività in funzioni che potrebbero essere adempiute con minor numero di impiegati.

Una delle principali cause dell'impiegomania in Italia sta nel sistema delle pensioni.

Lo ripeto; io deploro che la importante questione sociale attinente a cotesto sistema non sia stata studiata a fondo sin d'ora e coordinata con una Cassa di previdenza e con una legge sullo stato degli impiegati, sempre promessa e sempre attesa. Adunque bisogna venire con un piano, con un programma che soddisfi alle vere esigenze del paese, il quale con rammarico sopporta 63 milioni di pensioni all'anno per rimunerare il servizio prestato da non più di 90,000 individui, e con rammarico sopporta che tutti gli anni ci siano più di 3 milioni e mezzo di nuove pensioni.

Dove andiamo con questo sistema?

Io capisco le preoccupazioni dell'onorevole ministro delle finanze, il quale, tutto intento a coordinare il suo piano complesso, pur di giungere al suo scopo, non ha badato che alla parte puramente finanziaria, non ha posto mente ad altra considerazione. Ma, o signori, il paese ha diritto di pretendere da noi che, quando veniamo a mettere nuovi carichi sul bilancio dello Stato, il quale è composto dei risparmi del suo lavoro, ha diritto, dico, di pretendere da noi che si considerino le questioni nei diversi loro rapporti coll'ordinamento sociale della nazione, e che si attuino quelle riforme che gli furono tante volte promesse. Noi abbiamo promesso la semplificazione dei servizi pubblici, una vera riforma degli organici, e poi queste promesse non le abbiamo mantenute; abbiamo promesso una legge sullo stato degli impiegati, e questa legge non è venuta; abbiamo fatto promessa di provvedere perchè si spenda con maggior parsimonia il danaro pubblico, ed invece continuiamo ad assistere ad una invadente marea di spese. Tutto ciò allontana sempre più l'attuazione di quelle riforme che il paese sta ansiosamente aspettando.

Ecco, o signori, il rimprovero che io faccio al disegno di legge sul consolidamento delle pensioni.

Ed ora passo a quella parte finanziaria del progetto che tocca l'emissione della rendita per procurare al Tesoro italiano la somma di 644 milioni, e la esaminerò brevemente nei riguardi delle risorse di cui il Tesoro stesso può disporre. Qui, o signori, debbo dire con mio rincrescimento che non partecipo a tutte le viste rosee dell'onorevole ministro delle finanze e della Commissione.

È vero che da diversi anni a questa parte il nostro bilancio è molto migliorato. Ma è pur vero che accanto al bilancio di competenza delle entrate e delle spese dell'anno esiste tuttora un forte disavanzo finanziario, eredità degli esercizi trascorsi. Io ho osservato nella mia relazione sul bilancio del Ministero del tesoro pel 1881 che al 31 ottobre 1880 questo disavanzo effettivo saliva a più di 163 milioni. Ciò è uno dei principali motivi per cui il ministro delle finanze è costretto a chiedere la facoltà di tenere nell'anno in circolazione fino a 300 milioni di buoni del Tesoro, ove gli occorrano, senza contare le anticipazioni statutarie che il Governo ha diritto di farsi fare dalle Banche di emissione.

Se poi guardiamo il bilancio della competenza dell'anno, noi troviamo:

1° Che pel 1881 è prevista una eccedenza di 25 milioni di lire delle entrate ordinarie sopra le ordinarie spese;

2° Ma questa eccedenza non è *effettiva* perchè vi sono talune entrate che non si riscuotono effettivamente; onde si può ritenere che l'eccedenza non superi di molto i 16 milioni di lire.

3° Che sulla somma di lire 1211 milioni di entrate ordinarie previste pel 1881, solo 1152 milioni hanno un carattere *permanente* e rappresentano la vera potenzialità del bilancio, perchè suscettibili di un graduale aumento annuo, quando il movimento economico del paese non è contrariato da circostanze straordinarie;

4° Che se cotesto aumento graduale può, nei tempi normali, assicurare al Tesoro dello Stato una maggiore entrata ordinaria di 12 a 24 milioni all'anno sulle entrate ordinarie accertate per l'esercizio precedente, questa maggiore entrata, quando si verifica, trovasi d'ordinario in gran parte assorbita dal continuo aumento di spese ordinarie fuori di bilancio, e dall'ammanco che si palesa nelle entrate ordinarie sulla cessazione del reddito dei residui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico, che si vanno alienando.

Questa, o signori, è l'odierna condizione del bilancio dello Stato.

Noi non abbiamo mai avuto il coraggio, l'energia, la costanza di tenere questi aumenti delle risorse finanziarie del paese in istretta armonia, in istretta proporzione coll'aumento continuo delle spese che i bisogni del paese richieggono.

Intanto che cosa vediamo noi? Vediamo che tutti gli anni abbiamo un aumento dell'entrata ordinaria ma poi fuori del bilancio abbiamo una numerosa famiglia di progetti di spese piccole e grosse, le quali alla fine dell'anno, quando un ministro deve dar conto delle risultanze della gestione finanziaria, fanno sì che tutte le risorse restino, si può dire, assorbite interamente da queste nuove spese fuori del bilancio.

Ora, signori, questo sistema, secondato dalle nostre tradizioni parlamentari, è diventato, si può dire, cronico. Ciò mi lascia temere fortemente della possibilità pel ministro per le finanze, chiunque sia a quel posto eminente, di poter far fronte al continuo assedio che gli si fa da ogni parte dai suoi colleghi e dalla Camera, per nuove spese. Ecco, signori, le apprensioni nelle quali mi getta l'esame delle nostre condizioni finanziarie di oggidì.

Io vi potrei dimostrare che queste mie apprensioni sono pur troppo fondate enumerandovi qui i diversi progetti di legge sottoposti alle nostre deliberazioni per nuove o maggiori spese fuori di bilancio.

Ma tralascio di entrare in questi particolari per non abusare della pazienza della Camera.

Mi restringo ad osservare che andando di questo passo, noi rischiamo di compromettere il pareggio della parte *ordinaria* del bilancio ottenuto con tanti sacrifizi imposti ai contribuenti.

Mi restringo ad osservare che se pel 1881 si può far calcolo sopra una eccedenza di 15 a 16 milioni delle entrate ordinarie sulle ordinarie spese, abbiamo poi da un'altra parte la previsione di una spesa *straordinaria* di più di 214 milioni, per far fronte alla quale bisogna ricorrere alla emissione di *rendita* per un capitale *effettivo* di 77 milioni, chiedere circa 28 milioni e mezzo alla vendita di beni stabili ed all'affrancamento di canoni e livelli, esigere per più di 7 milioni e mezzo di crediti, il che vuol dire diminuire l'attivo patrimoniale dello Stato.

In altri termini, se oggidì le condizioni del bilancio dello Stato presentano un'eccedenza nella parte ordinaria dello stesso bilancio, questa eccedenza è ben lontana dal poter bastare per coprire le spese *straordinarie*.

Per far fronte a queste spese dobbiamo ricorrere alla alienazione dei residui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico ed al credito.

In questa situazione di cose può lo Stato affrontare le nuove spese proposte per l'abolizione del corso forzoso senza esporre il suo bilancio ad una gravissima perturbazione?

Debbo dirvi chiaramente che io temo assai che noi ci troveremo gravemente imbarazzati se approveremo tali e quali le proposte che ci sono messe dinanzi a questo fine. Ci troveremo davanti gravi oneri, e ci mancheranno i mezzi per farvi fronte, e allora il ministro delle finanze dovrà venirci a proporre nuovi balzelli a carico dei contribuenti; imperocchè col sistema che si segue da molti anni, io ho perduto ogni fiducia nell'efficacia delle economie.

Ed allora, o signori, bisogna venire nell'ordine d'idee cui accennava l'onorevole Branca; dobbiamo affrontare questa grave operazione colla coscienza di dovere andare incontro a nuovi oneri per il paese? Ecco anche lì un'altra considerazione di gravissimo momento che convien fare prima di deliberare in proposito.

Secondo le proposte ministeriali l'abolizione del corso forzoso adosserà al bilancio dello Stato la spesa di 32 a 35 milioni in due anni per il servizio della rendita da emettersi; a questa somma si dovrà aggiungere la rendita di 27 milioni da inscriversi subito a favore della Cassa dei depositi e prestiti pel progettato consolidamento delle pensioni, più un'annualità di 18 milioni da inscriversi per 15 anni nel bilancio per assicurare lo stesso consolidamento. Sarà un onere di 47 milioni.

In tutto si avrebbe quindi una spesa di 79 milioni all'anno col verificarsi l'attuazione di siffatte proposte.

Ma siccome dal consolidamento delle pensioni si attende un'annua economia di 19 milioni, così la spesa totale si residuerebbe a 60 milioni, dalla quale bisognerà ancora dedurre la economia di 15 milioni per la eliminata spesa dell'aggio dell'oro.

Io avrei desiderato che l'onorevole Commissione avesse scrutato profondamente questa materia, e si fosse fatto carico di dimostrare alla Camera la possibilità reale di affrontare questa nuova spesa tenendo conto delle *reali risorse disponibili* e del continuo, costante aumento delle spese ordinarie e straordinarie, le quali, come già dissi, assorbono sempre le eccedenze delle entrate ordinarie.

Io avrei desiderato che l'onorevole Commissione e l'onorevole ministro delle finanze avessero tenuto in maggior conto la eventualità di perturbazioni politiche, che possono sconcertare tutto il piano della progettata abolizione ed impedirne anche l'attuazione.

A mio avviso, o signori, è questa la parte più debole del progetto. Se mancano i mezzi, come potrete far fronte ad una nuova emissione? Come potrete far fronte alle nuove spese che costituiscono una gragnuola continua, una frotta di bo-

lidi che cade di quando in quando sui bilanci dello Stato? E poi si è pensato alle grandi spese che ci stanno dinnanzi, e che con un po' di previdenza si possono già fin d'ora calcolare nella loro entità? Voi lo sapete, o signori, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, con molta previdenza e con pari attività, di cui lo lodo, ha presentato una serie di disegni di legge per mettere sotto gli occhi del Parlamento tutti quei lavori pubblici più urgenti, ai quali il Ministero crede si debba pensare per provvedere alle legittime esigenze del paese.

Ebbene, o signori, c'è nientemeno che una spesa di 400 milioni in previsione per la esecuzione di questi lavori. Voi avete da provvedere ai servizi della guerra: vedete che i bilanci della guerra, esaminati da competentissimi militari, sono sempre là che chiedono nuove risorse non solo per la parte straordinaria ma per aumentare altresì la parte ordinaria; insomma non si è mai fatto abbastanza per soddisfare alle esigenze della guerra.

Guardiamo la marina, o signori, guardiamo quanto ci costano le grandi esperienze che ci siamo dati il lusso di fare, e che io auguro riescano secondo le speranze di chi le ha arditamente concepite e la fiducia del Parlamento che ne ha approvato i fondi. Se gettiamo uno sguardo sullo scacchiere politico di Europa, noi scorgiamo che esso è ben lungi dal presentare delle garanzie di pace; noi scorgiamo che tutte le nostre coste richiedono gravi modificazioni nel sistema di difesa. Non sono io (mi affretto a dirlo) che faccia di mia propria scienza questa osservazione; io vedo dei competentissimi marinai che studiano da lungo tempo questa questione, e che vi hanno additato questi pericoli, e questa necessità; ebbene, sono ancora là alcune centinaia di milioni che dovrete spendere, e per ora alcune decine di milioni; insomma il problema delle spese straordinarie, che ci sta dinanzi, è enorme e, volere o no, bisogna provvedervi in qualche modo. Ora io domando, non facciamo noi troppo presto, non è troppo sollecito questo nobile desiderio di voler sbarazzare il paese dalla camicia di Nesso del corso forzoso tutto ad un tratto, senza essere proprio sicuri che le forze economiche del paese stesso ci permettono di affrontare subito la intiera soluzione di questo grave problema, senza gettarlo in una gravissima perturbazione? Ecco, o signori, le considerazioni che mi ispirò l'esame imparziale delle odierne nostre condizioni finanziarie.

Un altro ordine di considerazioni, onorevoli colleghi, richiama la nostra attenzione sopra i modi più convenienti per procurare al Tesoro le risorse occorrenti per togliere il corso forzoso. L'onorevole ministro delle finanze propone una grossa operazione finanziaria tutto d'un tratto, coll'emissione di 32 milioni di rendita per procurarsi 644 milioni in oro ed argento.

Or bene, o signori, io comincio a domandarvi: siamo noi sicuri che questa domanda, che noi vogliamo fare all'estero di un così ingente capitale in un'epoca in cui l'oro di cui abbisogniamo, è anche richiesto dalle condizioni economiche e monetarie dei paesi alle cui riserve far vogliamo appello, siamo noi sicuri, dico, che quest'appello non ci crei delle gravi difficoltà?

Io ne scorgo varie di queste difficoltà, e credo necessario accennarle brevemente. Anzitutto, se continuerà la necessità per l'Europa, di esportare ingenti somme d'oro in America per pagare le derrate tratte da quel paese, l'Italia non sarà esposta a sentire gli effetti di cotesta esportazione col dovere pagare più caro l'oro che essa vuole procurarsi con un prestito?

Se, per disgrazia, una crisi politica obbligasse gli Stati d'Europa ad aumentare le spese militari, questo fatto non influirebbe senza ritardo sul mercato monetario europeo al punto da rendere assai più difficile all'Italia il procurarsi un sì vistoso capitale in oro?

Se il Governo francese emetterà, fra non molto, l'annunziato prestito di un miliardo, questo fatto non influirà forse sulla possibilità per l'Italia di procurarsi men facilmente la massa d'oro di cui essa abbisogna?

E, per ultimo, il fatto che noi vogliamo chiedere all'estero tutta la ingente somma di 644 milioni in un momento in cui abbiamo grandemente bisogno della nostra libertà d'azione sul terreno politico e per negoziare le migliori condizioni possibili, riguardo ai nuovi trattati di commercio e di navigazione, questo fatto, dico, non è tale da riuscirci molto pregiudizievole da questo duplice punto di vista?

Io non vorrei, o signori, che questo fatto ci obbligasse a delle compiacenze politiche, e non dico altro. Questa è una gravissima questione, ed io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio nella sua saviezza e coi sentimenti del più elevato patriottismo, che tutti gli riconoscono, la considerasse a fondo, imperocchè può avere una grande portata, una vitale gravità per i nostri rapporti colle altre nazioni. Io desidero che l'appello di questi 600 e più milioni all'estero, dove la riserva metallica è in grandi proporzioni, non ci crei delle difficoltà, non vincoli la nostra libertà d'azione sul terreno politico dove le nostre aspirazioni sono le più legittime, dove abbiamo diritto di mantenere il nostro intervento, la nostra influenza, se non vogliamo

perdere la nostra influenza politica in Europa. (*Si ride*) Non c'è da ridere, è una questione gravissima, e dico che se andassimo a considerare a fondo oggi la condizione delle cose, forse, non lo so, vedremmo già manifestato qualche sintomo di ciò che ho accennato.

Mi auguro d'ingannarmi; ho del resto troppo alto concetto dei sentimenti di patriottismo e del vigore con cui il nostro Ministero sa difendere gli alti interessi d'Italia, per poter credere che da questi rapporti coll'estero ci venga creata una posizione d'inferiorità.

Discendendo a qualche altra considerazione io trovo che l'idea accennata dall'onorevole Branca e da qualche altro nostro onorevole collega, di vedere cioè se ci fosse la possibilità di evitare gli inconvenienti, a cui ci può esporre il fare tutta l'operazione d'un tratto, col dividerla, col frazionarla, meriti di essere considerata. È indubitato che questa operazione ci va a legare per un certo tempo, e che noi avremo il nostro credito in balìa di chi l'avrà assunta, poichè chiunque l'assuma, è un fatto che corre un gran rischio che bisogna gli sia compensato in parecchi modi. Libertà d'azione sul nostro credito, adeguata rimunerazione per coprire questo rischio, e più, certezza che il Governo italiano non gli venga con altre operazioni a perturbare i sonni, a incagliarlo nella esecuzione del suo piano. Potrà il Governo italiano riservarsi la sua libertà d'azione per le altre emissioni di rendita, a cui esso dovrà ricorrere per le ferrovie e per altri bisogni. E queste nuove emissioni di rendita potranno esse sfuggire alla influenza di chi avrà in mano la chiave del credito del nostro Stato? Avete pensato, signori, alle conseguenze di questo fatto? Avete ponderato quali possono essere queste conseguenze? Se viene una crisi politica, una conflagrazione europea (di cui Dio ci scampi!), una perturbazione nel campo politico per cui l'Italia debba raccogliere le proprie forze, fare appello a nuove risorse, dove se le procurerà se non le ha in casa e se è già vincolata per questa operazione? Sono domande che mi faccio nell'interesse del paese; e, mi affretto a dirlo, non è per un sentimento di opposizione, tutt' altro.

Mantenendomi ancora sul terreno della progettata emissione di rendita, io mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze onde a suo comodo, o nella discussione generale, oppure meglio quando si discuterà degli articoli, voglia avere la compiacenza di dirmi se quella rimunerazione per la quale coll'articolo 9 del disegno di legge il Ministero intende riservarsi la facoltà di trattare, comprende l'assicurazione per parte di chi assumerà la emissione della rendita di dare il corrispondente capitale e di *assicurarne la consegna malgrado qualunque perturbazione venisse a manifestarsi sul mercato monetario d'Europa* entro i due anni nei quali l'operazione deve durare. Imperocchè, o signori, io credo che bisogni fare una grande distinzione. Se la casa assuntrice si obbliga a dare al Governo italiano la somma, supponiamo di 644 milioni, in due anni ad un corso tale che non porti un interesse effettivo maggiore del 5 per cento, malgrado qualunque perturbazione possa avvenire sul mercato monetario di Europa durante questo periodo di tempo, in questo caso importa sapere se le condizioni per ottenere cotesto rischio sono state comprese nel disposto dell'articolo 9 del progetto, oppure se ne esiste qualche altra sotto altra forma, diretta a coprire il rischio stesso. Se, invece, l'assuntore facesse speciali riserve pel caso di grave perturbazione del mercato monetario d'Europa, il che non mi sorprenderebbe punto, in questo caso a quali eventualità rimarrebbe esposta la riuscita della progettata abolizione del corso forzoso?

Signori, è necessario che il Parlamento le sappia queste cose, imperocchè si tratta di un'operazione di grandissima rilevanza, che può avere una immensa influenza sul nostro credito.

E, poichè stiamo parlando delle condizioni speciali dell'operazione dell'emissione, non sarà male il conoscere ancora se l'impegno, per parte della casa che assume la grande operazione, subordini anche l'operazione stessa a certe condizioni di decorrenza d'interessi; imperocchè voi ben sapete che, nelle operazioni di questo genere, colla decorrenza d'interessi l'assuntore di un'operazione si rimunera di una parte di ciò che gli è giustamente dovuto, e non apparisce questa rimunerazione nel saggio dell'interesse. E questo è anche un altro punto, sul quale io desidero dall'onorevole Commissione, che deve avere certamente studiata a fondo la portata delle disposizioni dell'articolo 9, delle spiegazioni per sapere su qual terreno noi andremo a metterci, approvando quest'articolo.

Io non posso lasciare la parte finanziaria delle disadorne osservazioni, che sottopongo al vostro savio criterio, senza chiamare anche la vostra attenzione sopra la questione finanziaria dei comuni. Mi direte: e che c'entra la questione finanziaria dei comuni nell'abolizione del corso forzoso? Rispondo: Direttamente la finanza comunale non ha attinenza di sorta colla progettata operazione. Ma, se considerate come addossando nuovi oneri al bilancio dello Stato, noi ci esponiamo al rischio di dovere imporre nuovi oneri ai contribuenti; se considerate che questi nuovi oneri verrebbero ad assorbire

quella parte di forze contributive, su cui i comuni e le provincie hanno pur diritto e grande bisogna di potere far calcolo, voi vi persuaderete facilmente, onorevoli colleghi, che il problema dell'abolizione del corso forzoso deve anche essere considerato riguardo agli effetti che la progettata operazione può avere sulle finanze dei comuni e delle provincie, le quali, come ben sapete, attingono, come lo Stato, le loro risorse nelle tasche degli stessi contribuenti.

Date le odierne condizioni del bilancio dello Stato, data la necessità delle ulteriori grandi spese straordinarie, alle quali ho accennato testè, dato il limite del progresso annuale delle nostre entrate ordinarie, sulle quali si può soltanto far calcolo; data questa situazione io desidero sapere dall'onorevole ministro delle finanze se egli crede che l'attuazione del suo progetto per l'abolizione del corso forzoso, non ci esponga alla necessità di votare nuovi oneri a carico dei contribuenti.

Non faccio che accennare a questa grave questione, e non intendo che si venga ora a risolverla. Affermo però che se non badiamo al complesso della situazione finanziaria del paese faremo un'opera che non sarà completa e che ci esporrà al rischio di vederne mancato l'effetto.

Mi resta da dire brevi parole dell'ordinamento del credito del paese, ch'è uno dei principali punti, sui quali credo necessario che la Camera rivolga la sua attenzione per esaminare a fondo la questione di cui si tratta.

Dichiaro che riconosco la mia insufficienza ad esaminare a fondo questa grave questione, la quale è già stata toccata da onorevoli colléghi che mi precedettero e spero che le questioni che toccano questa parte del problema, saranno risolte dalla Camera secondo i bene intesi interessi del paese.

Signori, io ricordo che quando si discusse la legge sul Consorzio delle Banche nel 1874, ebbi l'onore di proporre alcuni emendamenti per conseguire che gli istituti di emissione rimanessero, per quanto era possibile, in carreggiata nell'adempiere la loro missione principale, che è quella di elevare lo sconto all'altezza di un servizio pubblico, in compenso del privilegio che lo Stato dà loro di emettere biglietti in una certa proporzione. Ma, come accade sempre quando una Commissione non ha esaminato alcuni quesiti ed il Ministero non vi è preparato, quelle proposte naufragarono, e malgrado qualche promessa da parte del Ministero, le cose restarono come erano prima. Ora, siamo alla distanza di 6 anni da quell'epoca e trovo oggidì le mie proposte sempre più opportune.

Mi permetta dunque la Camera che io ne ricordi alcune. Io aveva allora osservato che se si voleva un esatto adempimento del mandato, che dalla legge del 1874 era stato imposto agli istituti d'emissione, bisognava anzitutto limitare loro la facoltà delle anticipazioni sopra valori mobiliari, e la facoltà di far prestiti sotto diverse forme; in altri termini, bisognava impedire i così detti *impegni diretti*. Per altra parte, considerando la grandissima influenza che il saggio dello sconto ha sulle condizioni economiche del paese, io proponeva allora un mezzo per ottenere che tale saggio non eccedesse quella giusta ed equa misura a cui il paese ha diritto. Ebbene, signori, i risultati dell'applicazione della legge del 1874 mi hanno dato purtroppo ragione. Noi abbiamo visto questi istituti, e grandi e piccoli, gettarsi a gonfie vele nelle operazioni d'anticipazioni sui valori mobiliari, investire parte delle loro risorse disponibili in impegni diretti e poi trovarsi a fronte di gravissime difficoltà che per alcuni sono una minaccia di rovina. Dobbiamo noi esporre il paese alla cessazione del corso forzoso senza provvedere ad un savio riordinamento del credito, senza tenere conto della esperienza?

La cessazione del corso forzoso cagionerà una perturbazione nelle condizioni economiche del paese e soprattutto nelle condizioni dell'industria agraria e manifatturiera e del commercio, che sarà tanto più grave quanto più tale cessazione sarà accelerata. Ciò è ammesso dalle persone le più competenti.

Dinanzi alla certezza di una simile perturbazione non è obbligo del Governo e del Parlamento di provvedere sin d'ora in modo efficace acciò l'ordinamento del credito sia migliorato?

Io credo che sarebbe questo un gravissimo e funesto errore per parte nostra, dopo l'esperienza di questi 6 anni. Noi in Italia, e Governo e Parlamento, siamo troppo avvezzi a considerare gli istituti di emissione, che abbiamo trovato dopo il politico risorgimento nostro, come una cosa quasi intangibile: guai a chi li tocca! devono conservarsi tali e quali; se non soddisfano intieramente alle legittime esigenze del paese, tanto peggio per esso, tanto peggio pel commercio e per l'industria; se invece di elevare lo sconto all'altezza di un servizio pubblico a condizioni eque; se, invece di distribuire il credito in giusta misura, impedendo così che l'usura si abbarbichi, specie negli stessi grandi centri dove questi istituti hanno le loro sedi, taluni di essi non mirano che a soddisfare una ristretta clientela, da cui il resto del commercio e dell'industria deve poi dipendere con gran suo pregiudizio, ciò è considerato come una cosa naturale, in cui nulla siavi da mutare.

Non si pensa al gravissimo danno che con questo sistema si arreca alla produzione nazionale.

Questo, o signori, io credo sia un gravissimo torto che ha il Parlamento, che ha il Governo. Intendo parlare di tutti i Governi passati, dal 1876 in poi, ed al presente Ministero rimprovero di non avere fatto proprio nulla di efficace per avviare le Banche di emissione a riprendere quell'indirizzo che può meglio soddisfare ai bisogni del paese. Noi manchiamo assolutamente di quel largo concetto, di quell'energia che si deve avere per l'organismo del credito nel nostro paese.

Non abbiamo avuto (non faccio recriminazioni personali) questo largo concetto, questa energia. Negli altri paesi di Europa l'ordinamento del credito lascia poco a desiderare, e non si veggono istituti di emissione, con tanti privilegi, fare le operazioni di credito mobiliare che a questi istituti non dovrebbe essere permesso di fare. In altri paesi di Europa il credito è organizzato in modo da essere accessibile a quanti presentano una solvibilità morale e materiale. Ciò spiega il grande progresso economico di quei paesi, e la grande superiorità che la loro produzione ha sulla nostra.

Io non critico nemmeno il saggio dello sconto che abbiamo avuto da sei anni in qua, perchè è un saggio che ha potuto essere sopportato dal paese; ma ciò che critico grandemente è l'ordinamento di questo credito, è il modo della sua distribuzione. Questo ordinamento non dipende nemmeno dalle amministrazioni di questi istituti, imperocchè, e qui mi piace d'affermarlo, incominciando dalla Banca Nazionale nel Regno retta con tanta intelligenza e prudenza, fanno tutte del loro meglio, chi più, chi meno, per dare un buon indirizzo alla loro azione, ma c'è il *virus*, c'è il tarlo nei loro statuti, nel sistema che con quei statuti venne adottato. Incomincio per additarvi uno di questi difetti.

Le nostre istituzioni d'emissione hanno le loro sedi e le loro succursali in talune città. Noi abbiamo circa 8200 comuni in Italia; ebbene, quante sono queste sedi e queste succursali? Si contano sulle dita. Malgrado che la Banca Nazionale del regno ne abbia stabilite un gran numero, di che le rendo lode, e abbia cercato di espandersi il più possibile; malgrado che il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia abbiano anche esteso la loro azione ad altre provincie del regno, tuttavia le succursali delle Banche di emissione sono ben lungi dal potere soddisfare alle esigenze di tutti i centri alquanto importanti del paese. Ora, cosa avviene di questo organamento del credito? Avviene che tutte le città di qualche importanza, dove c'è qualche movimento di commercio e d'industria, e dove si ha bisogno di ricorrere allo sconto, non avendo la possibilità di accedere alla sede od alla succursale di uno di questi stabilimenti, devono passare sotto le forche caudine di coloro che fanno la speculazione di rendere possibile lo sconto presso le Banche di emissione, presso le sedi e presso le loro succursali.

Sapete, o signori, che cosa costa al paese questo appoggio? Potete farvene un'idea considerando a quale cifra può annualmente ammontare il movimento delle transazioni commerciali rappresentate da effetti, suscettibili d'essere scontati. Io calcolo che dalla difettosa distribuzione del credito l'industria ed il commercio in Italia sentano un danno di più di 80 milioni all'anno.

E come volete che il commercio in Italia progredisca e possa sostenere la concorrenza dell'estero, quando versa in tali condizioni? Considerate la questione nei suoi intimi particolari e vedrete quali difficili condizioni sono fatte al commercio e alle industrie dall'attuale organamento del credito.

Voi mi direte che, mercè il grande incremento, la grande diffusione che il credito ha avuto con le Banche popolari e con le Casse di risparmio, questo inconveniente è scemato e va sempre più diminuendo. Io m'affretto a dirvi che riconosco queste verità e mi piace di dire che il paese deve essere riconoscente a coloro che hanno cercato di diffondere queste benefiche istituzioni nelle diverse nostre provincie.

Ma, o signori, a fronte della massa delle transazioni piccole e grandi che ogni giorno si svolgono in Italia, poichè sono miliardi che si contrattano, qual è la proporzione in cui questi bisogni sono soddisfatti? È ancora microscopica questa proporzione. Se voi domandate alle Banche di emissione: ma perchè tanta propensione per le anticipazioni su valori mobiliari, tanta simpatia per gli impegni diretti? Vi risponderanno: non abbiamo la possibilità d'investire tutte le nostre risorse disponibili negli effetti di commercio. Se le Banche di emissione non hanno questa possibilità, ciò non è da rimproverarsi a loro, poichè è il sistema, è la legge che non le obbliga a mettere succursali in tutti i luoghi in cui potrebbero rendere qualche servigio al paese, imperocchè, signori, come ho già testè ricordato alla Camera, lo Stato non può dare questo grande privilegio senza che il paese ne senta adeguato vantaggio. La facoltà di emettere biglietti in ragione triplice del capitale dà ad una Banca il mezzo di guadagnare il 15 per cento sul suo capitale, perchè se 100 fruttano ad una Banca di emissione il 5 per cento d'interessi, triplicando questo capitale colla emissione di biglietti, ne ottiene il 15 per cento.

Ora, a fronte di sì grande privilegio, non è ingiu-

sto che il paese sia privo del mezzo di sentire i benefici effetti dello sconto a buon mercato?

Non bisogna dimenticare che l'esercizio di questo privilegio a favore delle Banche di emissione è solo possibile perchè il paese ne prende i biglietti in pagamento. Ciò stante è giusto che anche il paese goda di questo privilegio. Signori, bisogna guardarla una volta in faccia questa questione, e cercare di risolverla nel miglior modo e coi migliori mezzi possibili a riguardo del paese.

Ed ora vengo alla questione del saggio dello sconto. Diceva benissimo l'onorevole Luzzatti ieri, che è questa una gravissima questione, ed io soggiungo che essa è di tale importanza che acquista il carattere di una questione di ordine pubblico. Il saggio dello sconto, in un paese dove vige ancora il monopolio, quantunque ci siano parecchi istituti di emissione, è una delle più potenti leve per la trasformazione economica di un paese. Se questo saggio è applicato con moderazione, voglio dire, non coll'avidità di aumentare soltanto i guadagni del capitale che serve di garanzia alle Banche, ma anche nell'interesse del paese, questo saggio ha un'importanza grandissima; esso può far sorgere molte industrie e molti commerci, che ancora non possediamo, e permettere alle industrie ed ai commerci, che già esistono nel nostro paese, di svolgersi grandemente.

Non vi parlo degli interessi dell'agricoltura per la quale il credito a buon mercato non esiste, sebbene essa sia la principale delle nostre industrie.

Non è quindi senza meraviglia che ho visto la facoltà che si vuol dare alle Banche di emissione di determinare il saggio dello sconto senza nessun intervento del Governo allorchè sia cessato il consorzio delle Banche. O signori, io credo che occorre qui intenderci bene sopra la portata di questa facoltà. Prima di tutto non è cessato il corso legale: lo Stato accorda ancora un grande privilegio a questi istituti d'emissione.

Ciò essendo, perchè lo Stato deve rinunziare al diritto d'ingerirsi nella determinazione del saggio dello sconto? Ma quando anche non ci fosse più il corso legale, la facoltà di emissione dei biglietti col corso fiduciario, quando non c'è la libertà delle Banche, quando non ci sono che sei istituti di emissione, è sempre ancora un privilegio, e quindi bisogna andar molto a rilento a lasciare alle amministrazioni di questi istituti la piena libertà di determinare il saggio dello sconto. E qui, o signori, mi affretto a dichiarare che faccio astrazione dalle benemerite amministrazioni che reggono gli attuali istituti di emissione, che sono in Italia. Io credo che noi dobbiamo qui sollevarci a quell'altezza da cui il legislatore di un paese deve porsi per considerare le gravi questioni che lo interessano. Noi dobbiamo fare come quando abbiamo approvato la legge sulla contabilità. Abbiamo determinato delle norme che rasentano molto la più grande sfiducia verso chi maneggia il denaro del pubblico. Ma non è mica verso i funzionari che queste norme sono dirette, sono norme dettate da un concetto impersonale per assicurare gl'interessi dello Stato.

Ora, o signori, ammessa tutta la fiducia, ed ammessi tutti i riguardi che sono dovuti, e che meritano le amministrazioni dei nostri istituti di emissione, noi dobbiamo considerare la questione da un elevato punto di vista, dal quale dipende l'avvenire economico del paese, ed anche il suo avvenire politico. Ieri l'onorevole Luzzatti diceva che gli pareva che questa libertà possa concedersi, ma però faceva delle riserve, esprimeva delle apprensioni, ed il desiderio di trovare un modo per assicurare gli interessi del paese dinanzi a questa facoltà che si darebbe agli istituti di emissione.

Ebbene, onorevole Luzzatti, mi permetta che io le dica che sonvi tre mezzi di mettere un freno all'applicazione di un esagerato saggio.

1° Il sistema della Banca d'Inghilterra;

2° Il sistema di dare una speciale applicazione ai profitti provenienti dal saggio dello sconto, che supera una data misura;

3° Il sistema della piena libertà delle Banche di emissione.

In Inghilterra, paese, come ben sapete, eminentemente pratico, la legge da cui è retta quella grande Banca, ha stabilito come non sia il Consiglio di amministrazione che determini il saggio dello sconto, ma che questo saggio debba variare automaticamente di pieno diritto a seconda del movimento degli incassi e del disponibile per far fronte al cambio dei biglietti, dimodochè quando questo fondo disponibile varia in più od in meno, il saggio dello sconto varia *ipso facto*, e l'amministrazione della Banca lo mette nelle proporzioni dovute, ma non con apprezzamenti suoi, bensì in base a quelle norme accettate in Inghilterra come una seria garanzia contro le possibili tendenze ad aumentare il saggio dello sconto per accrescere il dividendo.

Il secondo sistema venne proposto in Francia quando si discusse appunto la questione del riordinamento del privilegio del grande istituto della Banca di Francia. Allora persone competentissime hanno accennato alla convenienza di determinare per legge che tutto lo sconto che si facesse dalla Banca al di sopra, per esempio, di un saggio del 4, o del 5 per cento, questo prodotto del soprappiù di

quel saggio, andasse a formare un fondo di riserva per servire a mantenere la riserva dell'istituto nelle proporzioni dovute. Questa riserva, così costituita, servisse ad impedire il rialzo del saggio dello sconto.

A questo modo, quando una crisi obbliga la Banca di emissione ad aumentare il saggio dello sconto per far fronte regolarmente al cambio dei suoi biglietti, e conservare la propria riserva, il profitto proveniente da questo aumento del saggio dello sconto, invece di andare a favore del capitale sociale o patrimoniale dell'istituto va a favore del commercio e dell'industria del paese.

Sul terzo sistema avente per base la libertà delle Banche di emissione, non ho bisogno di soffermarmi, perchè è troppo evidente che con esso il principio della libertà supplisce a qualunque ingerenza governativa, a qualsiasi meccanismo. Io prego l'onorevole Commissione di studiare un po' da vicino questa questione, e prego l'onorevole ministro delle finanze e quello di agricoltura e commercio, del cui interessamento per il commercio e l'industria punto non dubito, a voler eziandio esaminare questa questione con tutta la cura ch'essa merita, per poterla risolvere quando discuteremo gli articoli, perchè, francamente lo ripeto, se mi sono iscritto contro il progetto di legge, non è perchè io sia contrario, ma perchè talune modalità non le posso approvare, e quindi, se saranno approvate certe proposte che valgano a rendere questa legge efficace per migliorare le condizioni del paese, io la voterò, altrimenti le darò il voto contrario.

Veggano gli onorevoli ministri, vegga l'onorevole Commissione se il secondo modo, di cui ho testè fatto cenno, per impedire che il rialzo del saggio dello sconto non venga adottato per scopo meno lodevole con grave danno del paese, non era il mezzo di risolvere praticamente questa importante questione. Mi rincresce di non essere d'accordo coll'onorevole Luzzatti, il quale ieri ci ha detto che approverà la legge quand'anche non si approvino le sue proposte; spero che l'onorevole Luzzatti vorrà pensare ancora un poco a questa sua deliberazione e portare il concorso della sua grande autorità nella soluzione delle gravi questioni, che ci stanno dinanzi, ond'esse possano venir decise secondo le vere e legittime esigenze del paese.

Dunque, conchiudendo sopra le questioni che toccano l'ordinamento del credito in Italia, io dico che bisogna esaminare in questa discussione molto attentamente la situazione degli istituti di emissione rispetto alla posizione del loro capitale; come è investito, se è disponibile, in quale proporzione è disponibile, in quale proporzione sieno facoltizzati ad investire questo capitale in anticipazioni, cosa che in massima dovrebbe essere molto limitata per non dire impedita.

Questo esame è indispensabile per accertare se questi istituti siano o no positivamente in grado di affrontare il cambio dei loro biglietti a vista, anche col corso legale.

Se, come io fortemente dubito, questa possibilità non esiste per taluni di questi istituti, quali sono i provvedimenti da farsi *subito* onde impedire gravi danni al commercio ed all'industria del paese?

Terza questione: saggio dello sconto. Assoluta necessità di assicurare il paese che questo sconto sia regolato con norme le quali mentre assicurano agli istituti di emissione una adeguata rimunerazione del loro capitale, assicurino per altra parte il paese che la molla essenziale dello svolgimento del suo credito non sarà lasciata senza freno.

E questo, signori, è tanto più necessario, inquantochè l'applicazione di questo disegno di legge procurerà certamente delle contrazioni e restrizioni allo sconto; e con un paese così affamato di credito, voi potete immaginarvi quali serie conseguenze possa avere un sistema che lascia lo sconto in balìa del capriccio, o di tendenze meno corrette e meno elevate nell'interesse del paese.

Poichè parliamo di istituti di credito, io vorrei dire qualche parola sul credito fondiario e sul credito agricolo, imperocchè un cenno sopra queste due forme d'istituti di credito non può essere fuori di proposito quando si tratta di questione che tocca l'organismo economico del paese. Io vorrei che l' onorevole ministro delle finanze, e l'onorevole ministro del commercio, il quale ha per missione principale di garantire gli interessi economici del paese contro le invasioni del fisco e del cui patriottismo nessuno dubita, ed io meno che altri, poichè ho molta stima di lui, si occupassero seriamente dei provvedimenti da farsi per diffondere meglio il credito fondiario ed il credito agrario in tutte le provincie del regno.

Ora il credito fondiario riesce troppo caro ai proprietari, ed il credito agricolo si può dire ancora non esistere a fronte degli immensi bisogni dell'agricoltura.

Se l'organamentó regionale del credito fondiario ha dato buoni risultati, ragione di più per mantenerlo, ma bisogna modificarlo in qualche parte onde non renderlo troppo oneroso per la proprietà fondiaria la quale non può pagare gli interessi dei capitali che essa prende a prestito nella misura in cui è obbligata ora a pagarli.

Riguardo al credito agrario, l'onorevole Miceli si faccia a studiare un momento l'economia della relativa legge che è stata sempre dimenticata. Si faccia

a studiare come si possa migliorare con qualche piccola disposizione di legge l'organamento di questo credito e renderà un grosso servigio al paese. Imperocchè in tutta Italia l'agricoltura si lamenta che il capitale non è accessibile, come attestano tutti, mentre per altra parte il valore delle scorte vive e morte, che gli agricoltori posseggono e che potrebbero dare in garanzia di aperture di credito, è stimato ascendere in complesso a più di tre mila milioni.

In Francia questo valore si fa ascendere a dieci mila milioni. Rispetto al credito agrario noi abbiamo l'istrumento ma non abbiamo saputo valercene. Questo strumento è stato adottato fino dal 1869, iniziatore quel potente ingegno che era l'onorevole Cordova. Il Parlamento lo ha seguito, o signori; ma il corso forzoso e poi il corso legale venuto per gli altri istituti di emissione e negato alle Banche agrarie, ne ha paralizzata l'efficacia, le ha messe nell'impossibilità assoluta di funzionare.

Importa consideriate, o signori, che se le Banche di emissione non possono far sentire i benefici loro effetti in tutti i comuni del regno si è perchè c'è l'impossibilità assoluta di amministrare tante succursali in tanti luoghi, e poi perchè in tanti luoghi queste succursali sarebbero passive. Dunque, per completare questa lacuna, che cosa bisogna fare per non domandare l'impossibile agli attuali Banchi d'emissione? Bisogna promuovere la fondazione di quelle altre Banche che possono fare un bene immenso al paese. E questa fondazione, o signori, può venire a completare quanto già fanno ora con tanta benemerenza e con tanto vantaggio del paese le Banche popolari e le Casse di risparmio in diverse parti d'Italia.

Io terminerò questa serie di considerazioni svolte alla buona e senza pretesa di sciogliere i gravi quesiti, a cui ho accennato, ma col vivo desiderio di concorrere colle mie modeste forze a risolvere il complicato e grave problema col far cenno di alcuni provvedimenti, a cui, a mio avviso, è necessario pensare sin d'ora al fine di circondare la grande operazione dell'abolizione del corso forzoso di un ambiente, che valga a migliorare efficacemente le attuali condizioni economiche del nostro paese, ed a rendere così meno sensibile la perturbazione che queste condizioni potranno risentirne.

Permettetemi che io ripeta ciò che diceva fin dal principio: queste condizioni ci danno esse l'affidamento che l'oro, che chiameremo in Italia con un'operazione di credito, ci resti? Ci danno esse affidamento che una nuova deficienza dei nostri raccolti, che una crisi monetaria, una perturbazione politica, un prestito all'estero, come, per esempio, quello che è già annunziato in Francia di circa un miliardo per parte di quel Governo ci permetteranno di non sentirne le scosse? Dinnanzi a queste eventualità possiamo noi esimerci dal pensare alla necessità di fare in modo che queste condizioni migliorino talmente, onde la certezza sia che il metallo, che verrà in Italia, ci resterà a surrogare la carta, che vogliamo abolire? Orbene, o signori, se noi non provvediamo anche da questo punto di vista, io lo ripeto, noi rischiamo di fare un'opera isolata.

Uno dei provvedimenti che io credo i più efficaci e di più facile attuazione, riguarda la revisione delle tariffe ferroviarie. Mi direte che questo tema è allo studio presso la Commissione d'inchiesta ferroviaria. Sta benissimo, ma io credo che il Governo abbia anche esso l'obbligo di studiare per suo conto questo grave argomento, imperocchè, signori, mentre noi stiamo discutendo le basi d'una revisione dei trattati di commercio, se non predisponiamo, anche una revisione delle tariffe ferroviarie che hanno sì grande influenza sul movimento economico del paese, noi torremo al paese uno dei più potenti mezzi di svolgere le sue forze produttive, e lo lasciamo in una posizione di grande inferiorità rispetto ad altri paesi. Ho potuto notare una grande riluttanza presso talune amministrazioni ferroviarie a rivedere le loro tariffe. Ebbene bisogna che il Governo s'impossessi di questa materia, la studii e sia pronto, quando verrà il momento opportuno, di fare le sue proposte per migliorare le condizioni del traffico, le condizioni del commercio e dell'industria, le quali si trovano a fronte della concorrenza e forse d'esagerate pretese per parte dell'estero.

Debbo dirvi, signori, che in Francia questa questione delle tariffe ferroviarie è stata già studiata per iniziativa del Governo stesso. Voi sapete che colà il Governo ha riscattato una piccola rete di 2600 chilometri. È stata organizzata colà un'amministrazione presso a poco come quella dell'Alta Italia presso di noi. Quell'amministrazione per ordine del Governo ha studiato la questione delle tariffe e vi ha introdotto tali semplificazioni da contentare grandemente il commercio e l'industria. Ho fra le mani questa tariffa, che mi sono procurato ultimamente a Parigi presso quell'amministrazione stessa. Vorrei che la nostra amministrazione dei lavori pubblici e quella dell'agricoltura, industria e commercio studiassero quest'argomento e preparassero il terreno per venire ad un'adeguata soluzione di questa questione; altrimenti noi discuteremo in lungo ed in largo quest'argomento e le nostre discussioni lascieranno il tempo che troveranno, il paese si lamenterà sempre delle tariffe che in molta parte non rispon-

dono alle sue giuste esigenze e gli esteri saranno contenti della nostra inerzia.

Io raccomando soprattutto all'onorevole ministro dei lavori pubblici di far studiare accuratamente la questione del *vero costo* della trazione del treno-chilometro, della tonnellata-chilometro e del viaggiatore-chilometro per le diverse specie di treni, imperocchè si è soltanto colla positiva conoscenza di questo *costo* che si possono stabilire le basi di tariffe razionali conformi ai bene intesi interessi del paese.

E poichè parlo di tariffe ferroviarie, permettetemi che io vi ricordi, onorevoli colleghi, che la tassa sui trasporti a piccola velocità venne soppressa in Francia mentre sussiste tuttora da noi.

Vorrei ancora parlarvi di qualche altro provvedimento inteso a migliorare l'assetto di taluna delle vigenti tasse più onerose, ma me ne astengo per non abusare della vostra pazienza. Mi limito a soggiungere essere indispensabile, a mio avviso, che la presente discussione valga anche ad assicurare al paese quei provvedimenti d'ordine economico, di cui esso ha sì urgente bisogno.

Mi riservo, quando discuteremo gli articoli del disegno di legge, di presentare alcune proposte che valgano, a mio avviso, a migliorarlo; perciò non abuso più oltre della benevole attenzione che i miei onorevoli colleghi hanno avuto la compiacenza di prestarmi, e termino il mio dire con una calda preghiera all'onorevole Commissione ed all'onorevole ministro, di ponderare con tutta l'accuratezza che meritano, le questioni che vanno sollevandosi in questa discussione generale, onde modificare il disegno di legge in quelle parti, in cui può essere necessario; altrimenti io, come ho già dichiarato, non avrei il coraggio di votarlo tale e quale ci viene proposto. (*Benissimo!*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Martini Ferdinando di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARTINI FERDINANDO, *relatore.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per un'inchiesta sulle pubbliche biblioteche e sulle gallerie e musei pubblici del regno. (V. *Stampato*, n° 151 e 151 *bis*-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI NAZIONALI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

DEPRETIS, *ministro dell'interno.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge pel riordinamento degli archivi nazionali. (V. *Stampato*, n° 168.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

GRIMALDI. Onorevoli colleghi, sono trascorsi appena pochi mesi da che, usando largamente della vostra benevolenza e descrivendo con non lieti colori le condizioni della finanza italiana, trassi conclusioni, che non tornarono gradite alla maggioranza della Camera ed al Governo. Pareva a me, che le nostre finanze dovessero mantenere integre tutte le loro forze per combattere il più terribile dei loro nemici, il corso forzoso. Pareva a me, che qualunque risorsa, distrutta o diminuita, potesse allontanare il giorno della soddisfazione di quello, che era il supremo dei nostri bisogni. Evoco questo per me non felice ricordo, unicamente perchè da esso trae origine il favore, che accordo pieno ed intero al progetto attuale. Nella memorabile discussione, alla quale accenno, fu discussa la finanza italiana sotto tutti i rapporti; non vi fu angolo dei nostri bilanci, che la parola degli oppositori o dei sostenitori, di coloro, cui pareva più ridente o di coloro, cui pareva meno rosea la condizione delle nostre finanze, non avesse scrutato, analizzato, esaminato a fondo. La maggioranza ed il Governo mi combatterono: la mia opposizione cadde sotto il peso del vostro voto, ed alla maestà della legge io riverente mi inchinai.

Ma in quella discussione il bisogno di combattere il corso forzoso non poteva restare e non restò negletto. Diversi oratori, opponenti e sostenitori della abolizione del macinato, richiamarono il Governo, che più e più volte era stato in altre occasioni richiamato, ad occuparsi di questo problema, del quale nella pubblica coscienza cominciava a sentirsi imperiosa la necessità della soluzione. Già, poco tempo dopo entrata questa piaga nella nostra circolazione, s'intese il bisogno di vederla cessata. Governo e Parlamento, a diverse riprese, tolsero ad esame il problema dell'abolizione del corso for-

zoso, ma il primo concreto progetto, che viene alla discussione della Camera per averne l'approvazione od il rigetto, è questo, che oggi ci occupa.

Il Ministero, rispondendo alle diverse richieste, che all'uopo gli venivano fatte, promise d'occuparsi del problema, e (confesso lealmente), da me, come forse da parecchi altri, fu creduta quella una promessa illusoria, una delle tante promesse, alle quali i Governi si appigliano per poter evitare un male presente, rimandandolo all'avvenire. Ma non fu così nel caso attuale. Il Ministero attenne fedelmente la promessa, ed in novembre presentò il progetto per l'abolizione del corso forzoso. Non indago, o signori, perchè sarebbe opera assolutamente inutile, le ragioni per le quali il progetto fu presentato; tutto ciò, che riguarda la responsabilità della presentazione, esce fuori dall'orbita nostra; quella presentazione è un fatto, che rientra nella cerchia della responsabilità ministeriale.

Io, o signori, non esamino che il progetto come è alla Camera venuto. L'abolizione del corso forzoso è un bene; è un bene che il Governo se ne sia occupato; è un dovere della Camera risolvere il problema, o nel senso propostoci, o in altra forma, che sia più conveniente.

Da taluni, in questa discussione, si sono sollevati dei dubbi, e si sono accennati dei pericoli; ma gli uni e gli altri sono stati forse esagerati. Però mi consenta la Camera che io cominci dall'osservare un fenomeno singolare che questa discussione presenta; fenomeno osservato da tutti. Noi assistiamo allo spettacolo di oratori, i quali sono iscritti in favore del progetto, e parlano contro. È vero che sovente si è dato il caso di iscrizioni fatte *pro* o *contra*, che non rappresentavano la realtà della tesi sostenuta dagli oratori; ma qui lo spettacolo avviene in misura molto più larga di quello che si verificò in passato.

La Camera ha udito discorsi pregevolissimi, e permettetemi che ve ne presenti la sintesi.

L'onorevole Maurogònato, che si iscriveva in favore del progetto, che rammentava quanto aveva desiderato il giorno di vedere cessato il corso forzoso, esprimeva dei dubbi e dei pericoli, uno dei quali, se fosse invincibile, come a lui pareva, dovrebbe portare la stretta conseguenza del rigetto della legge che discutiamo; eppure nel suo discorso dichiarò più volte il suo pensiero di approvarlo.

L'onorevole mio amico Branca, che fu membro della Commissione, e collaborò tanto efficacemente con la sua competenza a portare il progetto nello stadio in cui ora si trova, pur dichiarando di votare a favore, diceva che il progetto avrebbe dovuto essere preceduto dal riordinamento bancario; eccezione che, se fosse stata nel suo animo invincibile, avrebbe dovuto portare alla illazione del rigetto della legge.

L'onorevole Zeppa, preoccupandosi con competenza dello stato delle nostre Banche, piantava la premessa, che esso non consentiva la cessazione del corso forzoso; ma nonostante quella premessa, egli dichiarava di approvare il progetto. E così è avvenuto per tutti gli altri oratori. Ma perchè questo strano fenomeno?

Io ricordo a voi la recente lotta sostenuta a proposito dell'abolizione del macinato; fu una lotta combattuta a viso aperto. Io in quel momento, dissentendo dalla maggioranza, venni nella Camera e dinanzi al paese affermai recisamente, che l'abolizione del macinato non mi pareva opportuna. Fui combattuto dal Governo e dalla maggioranza, fui vinto, ma almeno sulle mie rovine il paese potè rilevare, che la descrizione triste da me fatta delle finanze italiane non era divisa dalla maggioranza della Camera. Il paese dunque con la mia opposizione, lealmente e francamente portata in Parlamento, potè guadagnare nel suo credito.

Ma nel fatto attuale succede assolutamente il caso inverso; nessuno combatte di fronte la legge, ognuno ha per esordio obbligato la dichiarazione di approvarla, ma poi indica così vivamente, così esageratamente i pericoli, che quasi si smarrisce il legame tra la premessa e la conseguenza. Tale fenomeno dimostra a mio avviso una di queste tre cose: 1° o che i pericoli non sono così inevitabili da portare alla conseguenza del rigetto; 2° o che la somma dei vantaggi dal progetto assicurati sia maggiore dei pericoli che presenta; 3° o finalmente che bisogna abolire il corso forzoso, pur sfidando i pericoli, che dalla cessazione di esso possono derivare. (*Bene!*) Oppositori e sostenitori della legge non possono sconvenire da queste conclusioni. Confesso, che in ciascuna di esse c'è del vero, o signori: non giova dissimularlo ed io non lo dissimulo: l'abolizione del corso forzoso fatta in qualsiasi modo, con qualunque sistema, da qualunque uomo, in qualunque condizione, presenta dei pericoli, e non può non presentarne, perchè l'infermità nei corpi umani come nelle società, non cessa di botto, ed il periodo della convalescenza è sempre pericoloso e può generare ricadute o crisi. L'abolizione del corso forzoso è la cessazione di uno stato patologico, per entrare in uno stato fisiologico; è la sostituzione ad una circolazione malsana di una circolazione più perfetta; è insomma la fine di un morbo che è più difficile a curare in ragione della sua durata. Ma pure bisogna abolirlo, perchè a nessuno può venire in mente, che la difficoltà della cura possa scemare

l'obbligo di farla. Perciò io non so persuadermi come molti, pur dichiarando di votare la legge, facciano come quei dottori i quali descrivono sul letto dell'infermo esageratamente tutti i possibili pericoli della malattia, dalla quale egli è assalito; mentre sarebbe opera più opportuna pensare al metodo della cura, la quale diventa tanto più efficace e utile, in quanto è meno contestata e disputata fra essi. (*Benissimo!*)

La cessazione del corso forzoso può avvenire in un triplice modo. Io non concepisco, che tre metodi; o quello dell'abolizione graduale, o il metodo della abolizione simultanea, surrogando a tutto il debito di carta delle valute metalliche d'oro e d'argento; o finalmente, con minor danno dell'erario, surrogando alla circolazione malsana ed infetta una buona quantità di metallo ed un'altra quantità di carta convertibile in metallo.

Di questi tre metodi il Governo ha preferito l'ultimo. Messo nella condizione di dover guarire il male, ha egli bene operato? Io francamente ritengo di sì; e ve lo proverò. Non son lievi i pericoli, i danni ai quali si va incontro con l'abolizione graduale; metodo, che sembra il più semplice, il più schietto, il più naturale. Essi non sono meno importanti di quelli, che presenta l'abolizione completa. Mi servirò di un argomento solo per persuaderne la Camera, come io ne sono intimamente convinto. L'abolizione graduale del corso forzoso consisterebbe nell'ammortizzare in un periodo più o meno lungo, ed annualmente, una quantità di carta, in modo da scemare ogni anno il debito diretto dello Stato, e diminuire per conseguenza i danni che dal corso forzoso derivano, fino al punto in cui, ridotto al nulla l'aggio, diminuito il debito, passi nello stadio di completa estinzione.

Ma le crisi, i pericoli, le guerre, le carestie, tutte queste ipotesi state invocate contro il progetto, domando io, non possono anche verificarsi nel non breve periodo di abolizione graduale?

Ma vi è di più, o signori. Con il sistema dell'abolizione simultanea si corre un grave rischio, perchè si incontrano tutte le difficoltà in un momento; ma vi è minor pericolo di ricaduta, superato quel primo attrito, superata quella prima resistenza. Invece con l'abolizione graduale per il corso di sette, otto a dieci anni dovete star sempre in preveggenza; dovete curar sempre, che non si verifichino fatti straordinari; perchè un solo di essi vi distrugge l'opera passata, e vi impedisce l'opera avvenire.

Ma non basta; i danni del corso forzoso in che cosa poi consistono? Consistono in quel disagio, che nasce dalla differenza fra la carta e la valuta metallica: consistono in quell'incertezza, che domina tutti gli affari, che rende dubbie tutte le transazioni. Fu perciò opportunamente detto, che se per ipotesi la differenza tra la moneta e la carta fosse sempre costante, si finirebbe per creare un equilibrio, ed i danni del corso forzoso, o non vi sarebbero addirittura, o sarebbero in così lieve misura da non dover preoccupare molto il legislatore.

Ebbene, o signori, con l'abolizione graduale, è inutile dissimularlo, l'aggio persiste sempre, e persiste con tutte le sue conseguenze.

Supponete diffatti, che prendiate il periodo di 10 anni per ammortizzare 50, 70 o 100 milioni all'anno; ma perchè si verifichi un vantaggio bisogna che questa carta da ammortizzare venga nella circolazione surrogata con altrettanta vena di metallo. Ora giusto, perchè il corso forzoso perdura, la vena di metallo, surrogata alla carta ammortizzata, sparisce dalla circolazione e va fuori; ed è naturale, tostochè si è sempre nello stato di malattia. Le vene metalliche non costituiscono, durante il periodo dell'abolizione graduale del corso forzoso, altro che meteore d'oro, che appariscono per un momento, e tosto si dileguano. Sicchè con l'abolizione graduale voi avete sempre, oltre a tutti i pericoli, che accompagnano l'abolizione completa, la persistenza dell'aggio, il quale dura finchè dura l'ultima lira di carta, che dovete estinguere. E vi dura perchè? Questa carta che si estingue, o per dir meglio la maggiore o minore quantità della carta in circolazione durante il corso forzoso non è il solo coefficiente, che serve a determinare l'aggio. È questo ormai un assioma della scienza economica, confermato dall'esperienza. Cosicchè, quando avrete estinti 9 decimi della vostra carta con l'abolizione graduale, l'ultimo decimo, che vi resta, porta con sè gli inconvenienti, che vi portava tutta la quantità di carta che avevate prima; e qualunque oscillazione su quel decimo rimasto nella circolazione del paese può produrvi tutti i danni e tutte le tristi conseguenze del corso forzoso.

Sicchè, o signori, pericoli per pericoli, io preferisco quelli, che s'incontrano con un'abolizione simultanea, con un'abolizione fatta di un colpo; purchè contemperata a quelle misure di cautela e di prudenza, dalle quali mi pare informato il progetto in discussione. Ma vi è un esempio da invocare sul proposito. In questa discussione importante si sono citate autorità di scrittori; si è ricorso ad esempi di altri paesi; e dovrò anch'io passare per questo metodo. A sostegno della mia tesi io più degli altri avrò bisogno di ricorrere ad autorità di scrittori, ad esempi di circolazione cartacea di altri paesi.

Ogni credenza ha i suoi apostoli, ogni tesi ha i

suoi sostenitori, ogni fenomeno nel mondo ha la sua esplicazione in un dato tempo e luogo. Il mondo è largo per tutti; la scienza si presta a tutti; ciascuno per la tesi sua prediletta, per la tesi che vuol sostenere, trova facilmente l'autorità e l'esempio occorrenti. Ma mi pare che fra i tanti esempi che si sono citati se ne sia smarrito uno, il quale, a mio avviso, può essere più efficacemente degli altri ricordato, ora che il Parlamento italiano si occupa della cessazione del corso forzoso. È un esempio che traggo, o signori, dal Piemonte. Non bisogna obbliare, che nell'antico Piemonte, in questa crisalide dell'Italia unita, vi fu il corso forzoso, e fu abolito. Prima dunque di ricorrere ad esempi stranieri ricorriamo un momento all'esempio di casa nostra. In aprile 1859 fu messo in Piemonte il corso forzoso, alla vigilia della guerra contro l'Austria, in virtù dei pieni poteri, che il Governo di quel tempo aveva; e fu dato ai biglietti delle due Banche, che avevano sede negli antichi Stati sardi.

Nell'11 ottobre 1859 con metodo, presso a poco uguale a quello che è contenuto nel progetto attuale, venne il corso forzoso abolito. È vero (perchè la storia sia completa e fedele) che col decreto del 1859, con cui fu dato corso forzoso ai biglietti di Banca, il Governo si riserbava la facoltà di contrarre un prestito per 33 milioni; come è vero del pari, che, cessata poco dopo la guerra, il Governo di quella facoltà non fece uso. Ma il corso forzoso, per quei pochi mesi, restò.

Il ministro lo tolse, e lo tolse contraendo un prestito di 100 milioni; cosicchè se il Governo non usò della facoltà di prendere i 33 milioni dalle Banche, usò della facoltà di ricorrere al credito pubblico; e con emissione di consolidato sopperì a tutte le spese straordinarie, principalmente a quelle, che traevano origine dalla fortunata guerra, che aveva avuto luogo in quell'anno.

Signori, rivolgiamo un momento il pensiero a quell'epoca; rivolgiamo un momento il pensiero a quel ministro, che in virtù dei pieni poteri datigli dalla Camera, sottoscriveva il decreto d'abolizione completa, e d'un colpo; perchè nel decreto era detto, come è detto oggi nel progetto di legge, che con speciale disposizione si sarebbe indicato il giorno, in cui le Banche avrebbero aperto lo sportello al cambio. Quella disposizione non si fece attendere molto, perchè, se non erro, è dello stesso mese di ottobre 1859.

Immaginiamo per un momento, che questi dubbi, queste agitazioni vostre, fossero nell'animo di quel ministro che toglieva il corso forzoso, e lo toglieva così presto! Se alla sua mente, signori, si fossero presentati tutti i pericoli che sono stati indicati nella discussione attuale, egli certo quel decreto non l'avrebbe firmato. Consideriamo la posizione, nella quale si trovava il Piemonte in allora, sia politicamente, sia finanziariamente, e dobbiamo dedurre, che questi pericoli non bastarono a quei reggitori (che con tanta sapienza governavano il Piemonte, e poscia parte di essi l'Italia) a distoglierli dal fermo e precipuo loro pensiero, di dar morte al terribile nemico!

Dunque il progetto che si discute, è informato alle buone tradizioni del Piemonte; e non ci resta se non augurare una cosa sola; che come furono propizie le sorti al Piemonte per distruggere il corso forzoso, lo sieno anche oggi all'Italia unita.

Ma, lasciando da parte queste tradizioni, veniamo più da vicino al progetto in discussione. È evidente che diversi sono i problemi dalla cessazione del corso forzoso messi innanzi e che reclamano una pronta e completa soluzione. Tutti questi problemi sono stati splendidamente esaminati dai diversi oratori. Tra questi ve n'è uno, che riguarda i biglietti di Stato, i quali furono da diversi colleghi discussi.

Però preoccupati essi dell'esame di altre questioni, monetarie, bancarie, ed economiche di grande importanza, hanno finito, a mio modo di vedere, col non mettere in chiara luce i veri effetti di questa nuova creazione, i veri caratteri di questo nuovo ospite, il quale costituisce il congegno principale del meccanismo ideato dal Governo per risolvere la questione del corso forzoso. Ma prima, o signori, di occuparmi di questo argomento speciale, mi si consenta qualche considerazione di ordine generale.

Fu accennato, che il progetto avrebbe dovuto esser preceduto dal riordinamento delle Banche; e questa eccezione fu svolta in modo così perentorio ed indiscutibile, che parrebbe assolutamente insana cosa l'aver pensato alla cessazione del corso forzoso senza avere contemporaneamente provvisto a questo altro bisogno.

Non mi dilungherò sul proposito, e consento che il riordinamento delle Banche sia opera indispensabile. Il Governo nella sua relazione ha dichiarato che ogni cosa ha la sua ora. Ed è pur vero.

I problemi debbono essere risoluti ciascuno alla sua volta, poichè, presentandosi tutti insieme, vi è il pericolo serio di vederli discussi male, e risoluti peggio. Se l'abolizione del corso forzoso fosse stata sottoposta al riordinamento delle Banche, certamente avrebbe dovuto protrarsi di molto; e quindi, i vantaggi, che da essa derivano al paese, sarebbero di molto ritardati. Ma poi, o signori, il riordinamento delle Banche è certamente opera difficile, e non

può essere fatto liberamente se non quando finisce la facoltà di emissione concessa, la quale dura fino al 1889. Però vi è una parte del riordinamento bancario di ordine legislativo, e ve n'è un'altra di ordine esecutivo. La parte di ordine legislativo esige, come è ben naturale, maggiore cura; la parte di ordine esecutivo ha formato oggetto delle osservazioni della Commissione, la quale ha su di essa fatto quello, che poteva fare in questa circostanza. Consta che dalle Banche non si è adoperata quella stretta legalità, quell'osservanza completa alle leggi che governano la materia; e la Commissione, con un ordine del giorno, che l'onorevole Zeppa definì come una prova di *candore*, tende a richiamarle negli stretti confini della legge. Io lo ringrazio per la diciottesima parte di *candore* che mi ha attribuita; ma se egli per un momento vuole riflettere che con quell'ordine del giorno, concordato col Governo, non si fa altro se non indicare ad esso tutte le infrazioni alle leggi vigenti ed il metodo per ripararvi, deve convenire che, invece del *candore* vi sia stata molta prudenza od opportunità.

Che cosa resterebbe, o signori, del *candore* che alla Commissione ha attribuito l'egregio mio amico Zeppa? Resterebbe la poca fiducia negli uomini, che debbono eseguire le leggi; ed in questo senso dovrà convenire che egli è molto più *candido* di me e della Commissione. (*Si ride*) La legge, per quanto riguarda l'ordinamento bancario, purchè fedelmente eseguita, ha creduto la Commissione, e credo anche io con fondamento, possa per ora bastare. Rimandando la soluzione completa del problema al 1884, epoca in cui si saranno cominciati a sentire dal paese i benefici effetti della cessazione del corso forzoso; si potrà più utilmente dal Governo e dalla Camera prestarvi attenzione, e risolverlo con tutta la cura occorrente.

Ma, sia dall'onorevole Zeppa, sia da altri colleghi, si è ricordato il voto della Camera relativamente alla *libertà* ed alla *pluralità* delle Banche. Non è ora il momento opportuno per discutere questo voto, per discutere il modo come si debba esso applicare; ma mi si permetta un'osservazione che, a prima vista, si presenta innanzi alla mia mente.

Se il Governo, nel progetto attuale, avesse pensato ad unire alla soluzione dell'attuale problema anche quella del problema relativo alla pluralità delle Banche, avrebbe creato un pericolo di più; avrebbe introdotto un dubbio di più nell'esecuzione di questa legge. Non mi pare dunque opera prudente, opera da consigliare il provvedere alla libertà ed alla pluralità delle Banche, ora che abbiamo bisogno di tanti elementi a noi favorevoli per condurre in porto un progetto, il quale dee procurare un grande beneficio al paese. Noi lasciamo però integro il voto della Camera, che nella relazione della Commissione è stato ricordato e confermato; invitando il Governo a presentare nel corso dell'anno 1884 una proposta di legge per risolvere definitivamente il problema, che riguarda la emissione dei titoli bancari al portatore ed a vista.

Dunque, signori, la Commissione si è preoccupata della questione del riordinamento bancario, si è preoccupata della questione della libertà e pluralità delle Banche; ma se n'è preoccupata in modo pratico e concreto, non formandone un'eccezione pregiudiziale e perentoria contro il progetto, ma formandone un mezzo pratico per meglio e più perfettamente eseguirlo.

Io credo, che, più dei pericoli e dei dubbi, siano utili le opportune proposte al Governo per la buona esecuzione di questo disegno di legge; ed il Governo, il quale ha assunto la responsabilità di presentarlo, e non ha dissimulato l'ampiezza e la grave importanza di esso, il Governo, sono sicuro, saprà compiere il suo debito in tutta la sua estensione, perchè guai a lui se lasciasse interrotta l'opera iniziata! E già quest'opera ha prodotto i primi frutti; ha prodotto le prime scosse, i primi danni, i primi vantaggi alle finanze pubbliche e private. Oggi non si potrebbe più tornare indietro; si produrrebbero maggiori perturbazioni, maggiori danni, maggiori scosse al paese.

Sono dunque fiducioso per questa parte che il Ministero saprà eseguire il progetto con tutte quelle cautele, con tutte quelle misure che vi sono contenute e con quelle altre che una buona pratica di Governo gli può suggerire. E l'opera più opportuna e patriottica è precisamente quella di fare delle buone proposte, che giovino alla migliore esecuzione del progetto.

Ma, o signori, tra queste varie ed efficaci misure di cautele e di garantie, al progetto di legge che ci sta dinanzi, parmi che principalissime siano tre. La prima è di porre un freno alle spese, e qui il Governo deve essere secondato dal Parlamento. Finchè si reclamano continuamente delle spese, delle quali ciascuno trova una particolare giustificazione; noi stessi non potremo pretendere, che il Governo ricorra a fronte alta al credito pubblico, circondato da quel prestigio che hanno tutti gli Stati economi, i quali non si abbandonano spensieratamente a spese non indispensabili e non abbastanza giustificate. (*Bene!*)

Sono molti i bisogni dell'Italia, l'ho accennato anch'io nella discussione finanziaria del luglio ultimo; ma, o signori, credo di essere perfettamente logico, quando dico che di fronte a tutti questi bi-

sogni, il principale è quello che all'abolizione del corso forzoso si riferisce.

E se io ho combattuto il Governo, come lo combatterei di nuovo quando vedessi ora diminuita una delle risorse del bilancio, oggi gli do il mio aiuto e glielo do di buon animo ed a cuore aperto; perchè sono sicuro che esso, nella grave responsabilità incontrata di fronte al paese, non vorrà impigliarsi in spese non assolutamente richieste e che possono essere senza grave danno rimandate.

Vale la pena di prorogarle di fronte al vantaggio che risentirà l'Italia dalla cessazione del corso forzoso.

Il secondo mezzo è quello di prendere cura di tutte le entrate dello Stato e di cercare di renderle più produttive che sia possibile; e già Governo e Camera, lo confesso lealmente, sono ora su questa via. Bisogna fare che ciascuno paghi, senza fiscalità e senza vessazioni, ma senza che il bilancio dello Stato venga frodato della sua benchè minima risorsa. Concetto è questo non solo finanziario, ma morale; perchè la frode alla finanza pubblica è nè più nè meno che una frode alla finanza privata, accresciuta dell'interesse collettivo, a di cui danno si compie. In terzo luogo deve il Governo tenere nei limiti stretti della legge le Banche. Io non divido volgari antipatie e pregiudizi; non ho preoccupazioni, non ho legami di sorta; dico quindi, che ci deve essere per le Banche rigorosa una legge, come vi è per tutti quanti gli altri interessi dello Stato. Non voglio fare recriminazioni nè sul passato, nè sul presente: vana cosa è che un uomo politico si occupi del passato: la sola utilità che può dare la storia all'uomo politico è quella di non farlo incorrere in avvenire in ciò che ha deplorato in passato, e di cui ha visto le sinistre conseguenze. Sicchè, o signori, nell'avvenire le Banche vengano rimesse negli stretti confini della legge, in quei confini da esse più volte varcati: non asprezze, non rigori inutili, ma giusta applicazione della legge.

Il Governo ha fatto analoghe dichiarazioni alla Commissione, sono certo che ne farà eguali alla Camera, e spero che esso faccia rispettare la legge così in fatto di Banche, come in qualsiasi altra materia.

E questo far entrare le Banche negli stretti limiti della legge è la migliore e la più sicura garentia per la buona riuscita del progetto che ci occupa.

Non entrerò in un quarto ordine di considerazioni ieri splendidamente trattato con somma coltura, con facilità grande di eloquio e con fede di apostolo dall'egregio mio amico Luzzatti: cioè in quanto riguarda la questione monetaria. E non ne tratto anche per un'altra ragione; perchè, avendo noi legate le braccia fino al 1885, ed avendo interessi comuni con nazioni più potenti della nostra, sono sicuro che si riuscirà ad avere una soluzione conforme all'interesse generale.

Non è solo l'Italia, ma altre nazioni più forti, che sono interessate alla soluzione del problema. Quella conferenza della quale tanto si parlò, che sempre si annunzia, e che non ha avuto luogo finora, quella conferenza io spero che possa verificarsi, e quindi possano essere eliminati quei pericoli e quei dubbi esplicitamente rilevati dall'onorevole Luzzatti. Sicchè, o signori, la riescita efficace di questo progetto non sta in un riassunto dei pericoli e dei dubbi che presenta; ma sta nel confortare il Governo a seguire la legge, a por freno alle spese, e questo è il miglior pegno, che egli sappia rispettare la responsabilità incontrata.

Credo, o signori, che le proposte siano efficaci, come ho detto, più dei pericoli che si enunciano. A che giova lamentare i pericoli ed i dubbi inevitabili in questa materia? Il Governo ha bisogno di mantenere integro il credito del paese, in un momento, in cui questo credito si svolge e si afferma, in un momento, in cui si compie una rivoluzione grande e benefica.

Io non parlo di questo o di quel ministro, io parlo in genere del Governo; chiunque sia l'uomo chiamato all'esecuzione di questa legge, non può che tenere alto il credito dell'Italia; e ciò può avvenire soltanto con un'amministrazione sana, con un'amministrazione economica. con un'amministrazione, la quale tenga mano alle spese, e renda sempre più produttive le entrate. (*Bene!*)

Vengo ora all'esame di quella parte del problema, che io mi permetto di svolgere, cioè ai biglietti di Stato.

La creazione dei biglietti di Stato (ed è questa la prima osservazione, che mi pare opportuno di sottomettere alla Camera), non costituisce nella mente del Governo un sistema permanente di circolazione, ma costituisce invece un metodo transitorio.

Quindi buona parte delle opposizioni, che la scienza e le pratica possono fare a questa forma di credito cadono e s'infrangono addirittura di fronte al significato dal Governo impresso a questa sua creazione. Ma, per giustificare anche questo sistema transitorio, per dimostrare che era il solo opportuno, date le condizioni dell'Italia, bisogna ricordare taluni antecedenti; e vale la pena di farlo, perchè giova non solo alla discussione generale, ma può anche efficacemente servire nella discussione delle disposizioni, delle quali si compone questo progetto.

Non ho bisogno di ricordare a voi, che nel 1866 fu dato il corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale; alla quale nel 1874 fu surrogato un ente nuovo, un consorzio dei sei principali istituti di credito. Allora, o signori, nella Camera, ed anche fuori, da valenti scrittori, fu sostenuta la preferibilità dei biglietti di Stato; e fu accennato a tutti i danni, che la carta a corso forzoso della Banca poteva portare e a tutti i vantaggi che si sarebbero avuti surrogando ad essa il biglietto di Stato.

Ma nella Camera prevalse un'idea contraria, cioè che, lo Stato il quale in altre sue funzioni esercita la missione di tutore, avesse poi bisogno di ricorrere ad avalli e garanzie. Diffatti il corso forzoso dato alla Banca prima ed al consorzio poi, fu ispirato al concetto di dare allo Stato una garanzia al di fuori, e fare che le Banche circondassero del loro credito il biglietto, il quale pure poteva vivere circondato dall'alto credito dello Stato. Questa è la teoria adottata allora e che storicamente non discuto, perchè non ne varrebbe la pena. Ma, signori, mi si consenta un ricordo. Noi nel 1874 facevamo una legge nel senso di subordinare lo Stato all'avallo delle Banche; si aveva diffidenza dello Stato; e su per giù erano indicati gli stessi pericoli da parecchi oratori stati addotti oggi contro il sistema proposto dall'onorevole Magliani. Invece, pressochè nella stessa epoca, vediamo quello che avveniva nell'Inghilterra. Tutti hanno fatto delle citazioni, consenta la Camera che ne faccia anch'io; e per me più che per gli altri le citazioni sono indispensabili per ricoverarmi all'ombra di insigni scrittori ed uomini di Stato. Nel 1875 il Gladstone nella Camera dei Comuni, in mezzo all'approvazione generale, dichiarandosi in favore della politica bancaria iniziata da Peel nel 1844, sosteneva « che l'emissione dei biglietti era una prerogativa dello Stato, e che i privilegi d'emissione concessi dovevano interpretarsi nel senso più ristrettivo, non essendo funzione bancaria porre in circolazione titoli dotati di caratteri tali da potersi assimilare alla moneta. » L'ideale di Gladstone era l'emissione dei surrogati monetari devoluta allo Stato, ed a suo vantaggio esclusivo.

Nè la teoria era nuova in Inghilterra, poichè fin dal 1844, epoca della discussione della famosa legge che ha regolato e regola tuttora la circolazione bancaria inglese, il Peel dichiarava che in teoria non era lontano dal partecipare all'opinione di coloro, i quali affermavano che di fronte alle nuove condizioni sociali, il sistema più saggio da seguire in fatto di circolazione cartacea, era quello di riservare esclusivamente allo Stato la facoltà di emettere biglietti; e riconosceva nello Stato il diritto a tutti i profitti derivanti dalla circolazione monetaria, qualunque ne fosse il segno rappresentativo.

A questo punto giova avvertire, che appunto per effetto dell'atto del 1844 la Banca d'Inghilterra fu divisa in due distinti dipartimenti: quello delle *emissioni* e quello delle *operazioni bancarie*. Il primo, a mio avviso, rappresenta quasi una succursale del Tesoro per la emissione di titoli al portatore rimborsabili a vista; e per meglio dire, ha un legame strettissimo col Tesoro.

Quindi, signori, quando si dice che l'Inghilterra non ha un biglietto governativo, quando si dice che gli uomini politici inglesi, quantunque in teoria abbiano accettato il biglietto di Stato, nella pratica poi hanno seguito l' esempio della circolazione prettamente bancaria; bisogna riflettere che la circolazione della Banca di Londra è in sostanza una delle forme del biglietto di Stato; perchè, mentre vi è la massima libertà nel dipartimento relativo alle operazioni bancarie, che sono proprie della natura di questi istituti, non ve n'è alcuna, o ve ne è ben poca, per la parte, che riguarda la facoltà di emissione.

Sicchè, in ultima analisi, la forma è di una circolazione bancaria; la sostanza non è che di una circolazione di Stato larvata.

Ma, o signori, la teoria di dare il biglietto alle Banche e di negare fiducia e credito al biglietto di Stato, mette radice in un pregiudizio, che altra volta, storicamente, giustificato, oggi non lo è più. Ed ora noi assistiamo al fenomeno di trarre delle identiche conseguenze, quando le premesse sono completamente mutate. Diffatti scrittori ed uomini di Stato hanno combattuto il biglietto governativo, principalmente perchè il Governo, per essi, non aveva tutte quelle garantie che meglio può imporre e controllare negli altri. Temevano che il Governo potesse far gemere continuamente il torchio, e con questo mezzo provvedere a tutte le spese occorrenti di qualunque natura. Ma questo timore metteva capo a considerazioni politiche, più che a considerazioni di natura economica; perchè allora lo Stato non aveva tutti i controlli, tutti i meccanismi, che ha adesso. Lo Stato in quell'epoca non era organizzato in guisa da rendere impossibili o difficilissimi almeno tutti quei pericoli, che si accennavano, e che ancora oggi allontanano molti dall'adozione del biglietto di Stato. Non vi è alcuno il quale non si senta ripetere nelle orecchie la storia degli *assegnati* di Francia che sono sempre presentati come l'ombra di Banco, quando si parla di biglietti di Stato. Ma ora, o signori, resta quel pregiudizio quando sono mutate assolutamente le premesse; ora il Governo costi-

tuzionale presenta tutte le garanzie possibili, perchè dal biglietto di Stato si tragga il vantaggio senza potersi verificare quegli inconvenienti che a questa forma di circolazione erano insiti. Ma, signori, se il pregiudizio ha avuto ed ha tuttora vigore, bisogna combatterlo, ed il modo di combatterlo è l'emissione del biglietto di Stato, come viene fatta nel progetto ministeriale, la quale come vi dimostrerò, è perfettamente esatta, perfettamente rispondente ai principii scientifici.

Naturalmente, nell'applicazione di un principio anche buono, bisogna evitare le esagerazioni. Vediamo se il disegno di legge, pur accettando il concetto dei biglietti di Stato, abbia saputo evitare l'esagerazione, nella quale avrebbe potuto incorrere. Io credo che sia più che facile la dimostrazione. La circolazione permanente irredimibile dei biglietti di Stato è respinta dalla scienza. È vero che oggi in America gli espansionisti sostengono la teoria che la forma più perfetta, il tipo più elevato di moneta è il biglietto di Stato irredimibile proporzionato alla popolazione, non soggetto a quelle mutabili eventualità, che può avere il biglietto di Banca. Ma introdurre questo tipo astratto di biglietto di Stato nella legislazione in un momento in cui vi è bisogno di tanto credito per compiere questa che è la più grande delle nostre riforme, l'introdurre, dico, questo tipo, sarebbe stata opera esagerata; ed io lodo il Governo perchè si è tenuto lontano dalla esagerazione e dalle violazioni a principii scientifici veramente corretti. A che cosa si riduce il biglietto di Stato come viene proposto dal Governo? Prima di dimostrarvene partitamente i vantaggi, permettete che ve ne faccia il riassunto. Nel progetto il biglietto di Stato: 1° è rappresentativo, è simbolo della moneta; 2° è convertibile a vista in moneta legale d'oro e d'argento; 3° è ammesso in tutti i pagamenti, nessuno escluso ed eccettuato; 4° è garentito dal credito dello Stato e dal deposito di consolidato; 5° è ammortizzabile. Ecco tutti i caratteri, nei quali va sintetizzato il biglietto di Stato, che io man mano svolgerò, usando della vostra cortesia.

Ho voluto, per formarmi un'idea chiara della cosa, leggere quel che si è scritto snlla materia dei biglietti di Stato e tutte le obbiezioni sollevate contro il progetto del Governo. Mi piace fare di queste anche un riassunto.

Si è detto in primo luogo che il Governo doveva fare l'operazione per tutti i 940 milioni, non per 600 soltanto, e che si avventura in un mare pericoloso, avendo limitato l'operazione del prestito. Si dice in secondo luogo, che il progetto non abolisce il corso forzoso, ma lo riduce solamente; talchè non assicura quella somma di vantaggi che dall'abolizione derivano.

Si è detto in terzo luogo, che era preferibile, tostochè doveva restare un fondo morto nella circolazione, darlo alle Banche, invece di conservarlo allo Stato. Si è detto in quarto luogo che erano preferibili i biglietti di grosso taglio a quelli di piccolo taglio. Si è detto infine, che il biglietto di Stato come era organizzato dal Governo, non era garantito dalla riserva metallica come i biglietti di Banca; e vi era il pericolo che il biglietto di Stato facesse concorrenza al biglietto delle Banche, o questo a quello. Ecco gli attacchi, le obiezioni nelle quali tutti i contraddittori sono d'accordo per combattere la creazione del biglietto di Stato. Non vi spaventi questa enumerazione dei requisiti del biglietto di Stato e delle obbiezioni che si sono fatte; perchè mi sforzerò, anche per esssre francamente e liberamente combattuto, di essere brevissimo, e di dire quanto più chiaramente potrò, il mio pensiero su ciascuno di questi punti.

La prima obbiezione è dunque che l'operazione doveva essere fatta per tutti i 940 milioni. Fatta per 600 non raggiunge lo scopo. Io vi dimostrerò, che l'operazione fu ben limitata, e che se altre considerazioni non vi fossero, basterebbero quelle di natura finanziaria a giudicare lodevole e quindi degna d'approvazione la proposta ministeriale. Io altra volta fui definito pessimista, e tale era e non cesso di esserlo. Sono pessimista, ma mi pare che il progetto del Governo, in quanto si riferisca a finanza, sia informato a principii piuttosto pessimisti; quindi mi sorprende di vedere oggi i pessimisti in materia di finanza che vorrebbero estesa l'operazione a tutti i 940 milioni! Invece, per me, il merito maggiore del progetto è di avere limitato il prestito a 600 milioni e quindi di aver portato un onere minore alla finanza dello Stato!

Ma signori, ho udito sul proposito l'egregio mio amico Maurogònato, il quale nella prima parte del suo discorso, fece talune considerazioni per dedurre la non lieta condizione della nostra finanza; e poi nella seconda parte fece un progetto che mi sforzerò di riassumere, per concludere che il Governo ha i mezzi per estinguere tutti i 940 milioni e non se n'è valso.

Ma io dico all'onorevole Maurogònato ed alla Camera, che per fare il prestito per tutti i 940 milioni, occorrevano altri 18 milioni; vi è posto per questi nel bilancio? Io credo che l'operazione additata dal Governo non porti alcun danno alla finanza dello Stato, perchè dopo questa operazione la condizione finanziaria resta integra, ossia tale quale era prima. Difatti il ministro contemporanea-

mente alla domanda d'imprestito presenta i mezzi per farvi fronte.

Bisognerebbe dunque trovare questi 18 milioni di più che servissero al completamento dell'operazione e che il Governo non avrebbe saputo ritrovare nel bilancio dello Stato, ed io convengo con lui che non esistono. Ma l' onorevole Maurogònato faceva questo ragionamento. Diceva: l'aggio per pagamenti all'estero e su tutte le provviste dello Stato importa 21 milioni. Aggiunti 18 1[2 risparmiati con la operazione finanziaria sulle pensioni; avremo 39 milioni e mezzo.

Un altro mezzo milione egli lo deduceva dalla differenza degli interessi sui 44 milioni, tra il nuovo prestito ed il saggio, che paghiamo ora alla Banca. E formava così 40 milioni. Infine ne pigliava altri 8, per completare l'importo dell'interesse dell'operazione intera pei 940 milioni, dal progetto delle pensioni, e diceva che il Governo e la Commissione avevano voluto iscrivere in bilancio 18 milioni all'anno per fare il servizio transitorio delle pensioni; mentre poteva questa somma essere diminuita di 8 milioni che insieme coi 40 bastavano per sovvenire agli interessi dell'operazione intera. Questo, se non erro, è il riassunto, per la parte finanziaria, del discorso dell'onorevole Maurogònato. Ma egli che ha pianto con me sulla finanza italiana, egli che ha diviso i miei dubbi, consentirà, che gli dica due cose soltanto. Consentirà che gli dica dapprima, che il Governo e la Commissione hanno voluto esser larghi nelle loro previsioni. E se noi abbiamo combattuto il Governo quando a nostro modo di vedere faceva delle previsioni di spese un po'ristrette; oggi, che le fa larghe, non dobbiamo per logica restringerle. Mi pare questo un andare a ritroso. Ma in sostanza la cifra di 18 milioni, nella quale abbiamo riassunto il servizio delle pensioni per 15 anni, è una cifra anch'essa di carattere transitorio; che fu proposta dal Governo e ritenuta dalla Commissione giusto per non stare molto stretti nelle spese, che pure bisogna soddisfare. Ma poi vi è un'altra ragione, che ricordo all'onorevole Maurogònato e che egli conosce meglio di me.

Sa bene che nel primo gennaio 1882 avvenendo il riscatto delle ferrovie romane, si estingueranno i 46 milioni dei Buoni del Tesoro; e occorrendo surrogarli, è necessario aumentare in bilancio la cifra degli interessi sui Buoni del Tesoro. Perciò il Governo e la Commissione hanno calcolato i vantaggi dell'aggio, non a 21 milioni, come l'onorevole Maurogònato vorrebbe, ma ad una cifra minore; appunto perchè il bilancio potesse sostenere il nuovo onere al 31 gennaio 1882. Sicchè in riguardo alla operazione finanziaria, il progetto del Governo è ispirato ad un tipo di pessimismo, che io divido in materia di finanza.

Ma non basta la sola considerazione finanziaria, la quale per altro sarebbe sufficiente a respingere l'idea della operazione completa; vi sono ancora altre due considerazioni. Il Governo ha conchiuso, o conchiuderà, per le facoltà che noi gli daremo con la legge, un'operazione per 644 milioni. Dovrebbe completarla per 940 milioni. Ma vi è proprio la certezza di trovare ad identiche condizioni nel mercato monetario altri 340 milioni, due terzi almeno dei quali in metallo d'oro? Io credo che questa facilità non ci sia; e credo che, se ci fosse stata, il Governo avrebbe scelto la via più semplice di fare l'operazione per intero. Confesso che sarei disposto a votare anche un aumento d'imposte, quando fosse occorrente per eliminare il corso forzoso, poichè il danno di qualunque imposta non può essere equiparato al vantaggio, che dalla cessazione del corso forzoso deriva. Ma questa è una dichiarazione di fede per ora inutile. Solamente dico che il mercato monetario può consentire difficilmente la sottrazione di altri 340 milioni, appunto per le ragioni svolte da uno dei nostri onorevoli colleghi a proposito della questione monetaria; e da ciò la quasi necessità, che il Governo studiasse il modo come ripianare il vuoto, che resta nella circolazione. E lo ha ripianato col biglietto di Stato, corredato di tutti quei criteri, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Vi è infine una terza considerazione. E qui mi si permetta che ricordi l'opinione dell'illustre Ferrara.

Egli, nei suoi pregevolissimi studi pubblicati nel 1873, precorrendo col suo pensiero quello che oggi sta per succedere, diceva: « Per togliere il corso forzoso vi è la necessità d'un imprestito, il quale non importa che sia fatto sulla larghissima base, che occorrerebbe per coprire totalmente il debito dello Stato. » Dunque quell'insigne uomo fin da quell'epoca credeva, che non era necessario, che era uno sforzo ed un onere inutile al bilancio il far un'operazione completa per tutti i 940 milioni; quando fatta per una buona parte di questa somma, può bastare allo scopo.

Resta la questione del medio circolante. Vedremo se questo medio circolante può bastare ai bisogni del paese. Faremo quest'esame, ma *a priori* dobbiamo trovar giusto il concetto del Governo che non ha voluto caricare il bilancio d'un onere inutile; oppure, quando fosse richiesto, si potrebbe rimandare all'avvenire, mentre si godrebbero intanto i risparmi del presente. E sull'operazione della Cassa delle pensioni mi soccorre una osservazione incidentale.

Mi permetta la Camera ch'io la faccia. Non voglio occuparmi a dare il battesimo a quest'operazione, vi è il relatore che basta per tutti in questa materia, nella quale è padrone, come in tutte le altre materie, che si riferiscono alle discipline economiche.

L'onorevole Maurogònato diceva che con questa operazione noi facciamo pagare ai *posteri* sotto la forma di debito consolidato gli obblighi nostri.

Ma, signori, in che consiste l'operazione? Nel convertire in debito consolidato il debito vitalizio verso tutti gl'impiegati, che abbiamo ereditati dai passati Governi.

Quindi mi permetterà l'onorevole Maurogònato di dirgli che, non siamo noi che facciamo pagare ai nostri *posteri* quest'onere; ma siamo noi i *posteri*, i quali paghiamo i debiti dei nostri predecessori. (*Ilarità — Benissimo!*)

Ma supponete per un momento, che si fosse fatta l'operazione per tutti i 940 milioni che costituiscono il debito dello Stato verso i portatori di biglietti, che ne sarebbe avvenuto? Che la nostra circolazione sarebbe ristretta alla sola carta bancaria che legalmente è di 755 milioni.

Ora crediamo davvero, che la nostra circolazione possa essere servita sufficientemente con 755 milioni di carta bancaria, la qualo cominci dal taglio di lire 50 in su? Avremmo avuto nel mercato gli spezzati d'argento, ma non avremmo avuto un comodo e facile mezzo di surrogarli, e quindi molto probabilmente, con l'andare del tempo, sarebbe sorta la necessità di aumentare questa circolazione cartacea per tenere di contro al piccolo metallo, anche la piccola carta; ed allora si presenterebbero due ipotesi: quella di dare alle Banche il mezzo di aumentare la circolazione, o quella di emettere biglietti di Stato. Dunque l'argomento contrario non farebbe che ritardare il provvedimento, non impedirlo. Il Governo invece ha cercato di prevenirlo fin da questo momento. E poichè non è opportuno e prudente, come dimostrerò in appresso, aumentare, almeno per ora, la circolazione bancaria, così non si può fare a meno di adottare l'altra misura.

Ora dunque, anche sotto questo rapporto, l'operazione è stata limitata, per lasciare nella circolazione italiana un biglietto distinto da quello delle Banche, un biglietto dotato di altre funzioni, un biglietto avente lo scopo di provvedere alle minute transazioni.

Ma si dice: con ciò non resta abolito, bensì ridotto il corso forzoso, perchè resta in circolazione una quantità di carta per 340 milioni. Prima che io risponda a ciò, mi permetto, giacchè più volte sono stati invocati gli esempi degli altri paesi, di esaminare brevemente i biglietti di Stato in Germania, in Olanda, negli Stati Uniti. Giova questo, o signori, perchè l'esempio di altri paesi più potenti di noi, di altri paesi, che hanno maggiori interessi di noi, potrà farci seguire una via più buona.

Su questo proposito a me pare, che siano state fatte delle esagerazioni. Si è detto innanzi tutto: perchè l'Italia non imita la Francia e l'Inghilterra, le quali nazioni non hanno il biglietto di Stato, e mai hanno sentito il bisogno di questo medio circolante che oggi crea l'Italia in un momento in cui vuol migliorare la sua circolazione? È facile la risposta: in Francia v'è la Banca unica, che si può considerare quasi come una Banca di Stato; dunque la sua legislazione che non acconsentì il biglietto di Stato durante il regime eccezionale del corso forzato, tanto meno lo può acconsentire in tempi di circolazione normale. Il biglietto di Stato in Francia non ebbe e non ha ragione di essere. Nell'Inghilterra, vi ho già detto e permettete che brevemente lo ripeta, nell'Inghilterra l'emissione di biglietti della Banca di Londra (la quale ha in circolazione circa 28 milioni di sterline di fronte ad una circolazione di 6 milioni delle Banche private o per azioni) è severamente controllata dallo Stato in virtù della legge del 1844. Per i principii, che informarono questo atto e per le teorie, che prevalgono in fatto di circolazione di biglietti nell'Inghilterra, si può ritenere che la circolazione di questa Banca escluda qualsiasi biglietto di Stato, ma in parte lo rappresenta.

In queste due nazioni l'interesse della circolazione bancaria è inviscerato, insito nell'interesse dello Stato. Quindi non mi pare opportuno invocare contro la proposta del Governo gli esempi di queste due nazioni, poichè per le condizioni del credito in quei paesi e per le ragioni storiche delle istituzioni, alle quali fu concessa l'emissione dei biglietti, il confronto non regge con la circolazione italiana.

Ma, di contro a queste due nazioni, vi sono gli Stati Uniti, la Germania e l'Olanda, come ho detto, che hanno i biglietti di Stato. Vediamo come in questi paesi la circolazione è regolata; vediamo i vantaggi e gli inconvenienti, affinchè servano di esempio a noi, per ottenere gli uni ed evitare gli altri.

I biglietti di Stato in Germania. — L'emissione dei biglietti di Stato in Prussia risale al principio di questo secolo; essi però non ebbero mai il carattere di carta-moneta a corso forzato nel senso nostro di sostituire per intero nelle contrattazioni e negli scambi la valuta metallica. Quando fu emessa la legge monetaria tedesca del 1873, ad eccezione di taluni piccoli Stati, tutti i paesi costituenti l'im-

pero germanico avevano un debito fluttuante rappresentato da carta-moneta, il quale ascendeva complessivamente a 61,374,600 talleri, cioè oltre 230 milioni di lire nostre.

In tutti i paesi della confederazione prevalevano i biglietti governativi di piccolo taglio: di 1, 2, 5 e 10 talleri nel nord; di 1, 2, 5 e 10 fiorini nel sud.

La unificazione della carta-moneta di Stato in Germania ebbe luogo per virtù della legge imperiale del 1874 sulla emissione dei « Buoni di Cassa » (*Reichs kassenscheine*).

L'emissione complessiva di questi Buoni fu fissata a 120 milioni di marchi (150 milioni di lire) da distribuirsi fra gli Stati federati in ragione della loro popolazione giusta l'ultimo censimento.

I tagli dei biglietti furono stabiliti a 5, 20 e 50 marchi imperiali. La circolazione complessiva della carta-moneta veniva di tal guisa ridotta di un terzo. Per ovviare alle difficoltà, che una riduzione così forte poteva arrecare alle finanze dei vari Stati, la citata legge autorizzò la Cassa dell'impero a prestare a quegli Stati, che avevano emesso carta-moneta per un importo superiore a quello dei Buoni loro assegnati, una somma corrispondente a due terzi della differenza. Questo mutuo si effettuò in « Buoni di cassa » e deve essere rimborsato entro 15 anni a partire dal 1° gennaio 1876.

L'ammontare complessivo delle somme mutuate dalla Cassa imperiale ai vari Stati ascese a marchi 54,742,110.

L'emissione dei Buoni imperiali ascese dunque nel suo complesso a 174,742,100 marchi, la circolazione effettiva ascende attualmente a oltre 159 milioni di marchi, cioè circa 200 milioni di lire.

I Buoni non hanno corso legale, o obbligatorio: la loro accettazione nelle transazioni private è libera e volontaria. Essi però devono essere accettati in pagamento al valore nominale da tutte le Casse dell'impero e da quelle degli Stati confederati. I Buoni sono convertibili a richiesta contro valuta metallica alla Cassa del Tesoro imperiale; ma la legge non contiene disposizioni di sorta circa il mantenimento di un fondo speciale in valuta sonante, ossia di una riserva metallica per garentia del baratto.

I biglietti di Stato olandesi. — L'emissione dei biglietti governativi nei Paesi Bassi ebbe origine dalla legge del 26 aprile 1852. Essa autorizzò il Tesoro a porre in circolazione carta-moneta per un ammontare massimo di 10 milioni di fiorini (21 milioni di lire). Questi titoli hanno corso legale per ogni sorta di pagamenti, e sono rimborsabili ad Amsterdam alla sede della Banca dei Paesi Bassi, incaricata di questo servizio. La circolazione della carta-moneta olandese non toccò mai il limite massimo fissato dalla legge del 1852; attualmente oscilla intorno a 6 milioni di fiorini (circa 13 milioni di lire), quasi tutti in biglietti di 10 fiorini. Il rimborso è garentito da consolidato depositato nella Banca.

I biglietti degli Stati Uniti. — Le *legal-tender notes* americane emesse per virtù degli atti del 1862 e del 1863, ebbero corso forzoso sino al 1° gennaio 1879, quando, per virtù della legge 14 gennaio 1875, furono ripresi i pagamenti in valuta metallica. Il limite della emissione di questi biglietti è fissato in 346,681,000 dollari (oltre 1733 milioni di lire italiane).

Per soddisfare alle domande di cambio dei portatori delle *legal-tender notes*, fu raccolta nelle Casse del Tesoro a Nuova York, dove esiste l'unica agenzia per il baratto, una riserva monetaria la quale ascende in media a 40 per cento dei biglietti circolanti. Questi biglietti sono dei tagli più svariati, da *uno* a diecimila dollari e possedono il carattere di valuta legale, come emerge dalla loro denominazione medesima.

Fatta questa rapida rassegna, permettetemi talune riflessioni. Ieri l'onorevole Luzzatti ha detto, che il biglietto di Stato in Germania ha corso legale esclusivamente per i pagamenti e le riscossioni nelle Casse dello Stato, non ha corso obbligatorio o legale pei privati, i quali possono rifiutarlo; d'onde deduceva la inferiorità del nostro biglietto di Stato, che, secondo il progetto, avrebbe corso legale sia nei rapporti tra i privati e il Tesoro, sia nei rapporti tra privato e privato. E soggiungeva che in Italia il biglietto che sarebbe ora messo in circolazione, non avrebbe alcuna riserva, talchè il Tesoro si troverebbe, ogni momento, in imbarazzo a rispondere alle domande di cambio, per il fatto che la sua circolazione non è libera e volontaria, ma ha carattere di *legal-tender*. Tratterò a suo tempo anche la questione, che si riferisce alla riserva metallica. Per ora a me piace di assodare che il nostro biglietto ha di fronte al biglietto di Stato tedesco un pregio grandissimo, ed è, che in Germania le riserve legali delle Banche possono essere costituite da specie metalliche, e da biglietti di Stato; e, secondo il progetto della Commissione, concordato col Ministero, i biglietti di Stato italiano non possono formare parte delle riserve legali delle Banche. Comprenderete dunque facilmente la ragione per cui sotto questo rapporto, il nostro biglietto di Stato è preferibile al biglietto tedesco.

Ma mi occorre di assodare una seconda cosa. Ieri, accennando alla riserva metallica destinata al baratto dei biglietti, l'egregio mio amico Luzzatti,

mi pareva che la facesse consistere per la Germania nel famoso tesoro di guerra sepolto in Spandau.

Ma egli mi consentirà di credere che in un momento di calore, in quel suo splendido discorso, si sia fatta sfuggire un'idea che, a me non pare esatta. In Germania non vi è il benchè minimo legame tra il tesoro di guerra e la circolazione dei biglietti di Stato; e non ve ne può essere, perchè il tesoro di guerra ha esclusivamente lo scopo di essere un serbatoio, un fondo di cassa per sopperire ai bisogni straordinari del paese in tempo di guerra; e quindi nulla ha a che fare con la circolazione di Stato, la quale, ripeto, è una circolazione separata, che non ha nelle casse del tesoro un centesimo di riserva metallica speciale. D'altronde questo fondo deve servire nei momenti difficili, nei momenti di maggiore pericolo della nazione.

Orbene, non vi parrebbe strano che un tesoro, il quale è sepolto e deve servire esclusivamente per bisogni di guerra con altre nazioni, dovesse essere destinato al baratto dei biglietti di Stato proprio nei momenti di crisi politica, quando appunto si moltiplicano le domande di cambio? Il tesoro di guerra adunque è proprio assolutamente indipendente dalla riserva metallica. Io affermo, senza tema di essere contraddetto, che i biglietti di Stato tedeschi sono assolutamente privi di speciali riserve metalliche. Il solo vantaggio, che, secondo l'onorevole Luzzatti, avrebbero sul nostro biglietto sarebbe che essi hanno corso libero e volontario fra privati, mentre il nostro biglietto ha corso legale.

Ma anche a questo proposito mi permetto dirgli che questa obbligatorietà nel nostro biglietto io la accetto col beneficio dell'inventario; egli che è stato con me nella Commissione, ha approvato una proposta, per effetto della quale è dichiarata cessata ogni restrizione alla libertà delle contrattazioni private.

Dunque il biglietto di Stato, come è proposto nel progetto ora sottomesso alle deliberazioni della Camera, non è obbligatorio fra i privati, quando questi nei loro contratti possono respingerlo: esso diventa per noi obbligatorio come lo è in Germania, nel senso di essere ricevuto obbligatoriamente nelle casse dello Stato, ma non tra i privati, perchè nel mio dizionario non si chiama obbligo quello che si può evitare: i doveri vanno eseguiti e rispettati, ma quando di un dovere si può fare a meno, cessa di essere tale e va in tutta altra categoria. (*Benissimo!*)

D'altronde il carattere di valuta legale dato al biglietto italiano, ma in una forma così temperata, mi sembra un pregio anzichè un difetto, imperocchè esso contribuirà certamente a rendere meno numerose e meno subitanee le domande di cambio.

Il nostro biglietto ha quasi il carattere di quello olandese, perchè garantito dal credito e dal consolidato depositato presso la Banca.

In quanto al biglietto americano osservo, che ha la riserva metallica del 40 per cento, come ieri ricordava l'amico Luzzatti; ma questo biglietto varia nei suoi tagli, e percorre tutta la vasta scala dal biglietto più piccolo che entra nelle minute transazioni, al più grosso che serve ai più importanti affari, e circola nel mondo dei banchieri.

Sicchè, o signori, il biglietto di Stato americano, sebbene sia garantito da una riserva metallica del 40 per cento, pur nondimeno compie funzioni simili al biglietto bancario, funzioni che sono assolutamente lontane dal nostro biglietto, come avrò ragione di dimostrare.

Non fa dunque sorpresa, che la potente repubblica abbia creduto di circondare con questa garantia il suo biglietto di Stato, tostochè presenta molti pericoli per le tesorerie dello Stato, quando si presentino momenti difficili. Ma perchè completi questa rassegna storica dei biglietti di Stato, vi soggiungo, o signori, che in America il biglietto di Stato è così infiltrato nelle abitudini, che vi è maggior probabilità di domanda di biglietti che di oro e di argento. Capisco troppo facilmente che gli omeri della potente Signora del nuovo mondo sono di gran lunga più forti dei nostri; il commercio e le produzioni sono di gran lunga superiori; ma è pur vero che la cifra di un miliardo 733 milioni di fronte alla progettata circolazione nostra che sarà di 340, rappresenta largamente la differenza tra noi e la repubblica degli Stati Uniti. Ora, o signori, è questione di esaminare se noi nel creare questa nuova forma di credito ci mantenghiamo nel giusto limite.

Io esaminerò la questione, e convengo che è questione di misura e di quantità; ma non si può *a priori* disconoscere che quando il biglietto di Stato ha taluni caratteri (sempre ammettendolo come misura transitoria di circolazione), esso può surrogare efficacemente una data quantità d'oro e d'argento che sarebbe occorsa per poter corrispondere a tutti gli affari della vita interna di un popolo. Ma un'ultima osservazione è da fare sul proposito.

Questa carta degli Stati Uniti, della Germania, dell'Olanda, questa carta che ho cercato così descrivervi, e della quale vi ho indicato i caratteri, questa carta è soggetta a riscatto o no? So che in America più volte si è sollevata la quistione del riscatto delle note di Stato; ma so pure che di tali proposte nessuna ebbe l'onore nemmeno della discussione in Congresso. So anch'io e posso affer-

marlo che l'attuale ministro del tesoro americano non si mostrò favorevole al riscatto ed alla conversione di questi biglietti, vista la buona riuscita di essi. Sicchè, signori, la Repubblica nord-americana, che è così gravata nella sua circolazione di Stato, ha pensato così vagamente, indeterminatamente di liberarsi da questo debito, di riscattarlo, di ammortizzarlo, di trovare una forma non onerosa di ammortizzazione, o conversione, o riscatto che voglia dirsi; ma non l'ha ancora trovata, e credo che per molti anni non ci riuscirà, perchè là è inviscerata l'idea che il biglietto di Stato quasi quasi non è più un debito dello Stato, ma è un necessario simbolo, un necessario rappresentativo della moneta. In Germania non si pensò di addivenire al riscatto definitivo di questa carta. La Germania avrebbe avuto delle occasioni favorevoli per riscattarla; e basta per tutte ricordare l'enorme indennità di guerra riscossa dalla Francia. E fu allora che parecchi uomini di Stato consigliarono al potente impero esser quello il momento opportuno per il ritiro dei numerosi Buoni di cassa circolanti. Eppure quest'idea non prevalse; prevalse invece l'idea contraria di lasciare nella circolazione quasi per intero la carta di Stato e di ammortizzarne soltanto una parte in un lungo periodo di tempo (15 anni). Attualmente, come dissi, circolano 200 milioni di Buoni di cassa imperiali, che funzionano benissimo senza inconvenienti nè nel cambio, nè in qualunque altro dei fenomeni che quì si deplorano a proposito dei biglietti di Stato italiani.

Conchiudo adunque questa parte del mio discorso, riassumendomi così: il biglietto di Stato nella Repubblica d'America funge più da biglietto di Banca che da vero e proprio biglietto di Stato; ha i più svariati tagli, tutti quasi in concorrenza con quelli delle Banche; non vi è dunque a meravigliarsi se di fronte a grandi pericoli corrisponda una riserva del 40 per cento che, in relazione ai pericoli stessi, è o eccessiva o molto insufficiente. La circolazione di Stato in Olanda è garantita da titoli consolidati, quantunque sia pur vero che alle domande di cambio faccia fronte in prima linea la Banca. Infine i biglietti tedeschi non hanno alcuna riserva metallica, ed hanno corso obbligatorio esclusivamente per i pagamenti e le riscossioni nelle casse dello Stato. Vedremo adunque quale su questi tre tipi sia il più vantaggioso pel biglietto di Stato italiano; ma, per svolgere questa seconda parte del mio discorso, io pregherei l'onorevole presidente e la Camera a permettermi la continuazione a domani. (*Benissimo!*)

MAUROGÒNATO. Domando di parlare per un fatto personale.

COMUNICAZIONE DI DOCUMENTI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha depositato in segreteria la relazione di tutte le carte concernenti l'elezione contestata del collegio di Crescentino. Propongo che si inscriva all'ordine del giorno, in principio della seduta di giovedì, la discussione di questa elezione.

Se non vi sono osservazioni s'intenderà posta all'ordine del giorno per giovedì in principio di seduta.

GIURAMENTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Gori Mazzoleni, lo invito a giurare.

(L'onorevole Gori Mazzoleni giura.)

Onorevole Maurogònato, ho preso nota della sua domanda di parlare per fatto personale, e gliene darò facoltà a suo turno.

Domattina alle 10 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per le tornate di mercoledì.

(*Alle ore* 10 *antimeridiane*).

Seguito della discussione del disegno di legge sopra la tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone, e sovratassa sui dazi di importazione.

(*Alle ore* 2 *pomeridiane.*)

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione dei disegni di legge: Istituzione di una Cassa delle pensioni a carico dello Stato; Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Discussione dei disegni di legge:

3° Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;

4° Aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese;

5° Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio;

6° Aggregazione dei mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona;

7° Istituzione di una seconda pretura nel mandamento di Asti;

8° Insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni di impiegati di pubbliche amministrazioni non dipendenti dal Governo;

9° Concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma;

10. Provvedimenti per la città di Napoli.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell' ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.